



CONFERENZA
DIRETTORI
CONSERVATORI
DI MUSICA

“CHIAMATA ALLE ARTI”

**Documento della
Conferenza dei Direttori
dei Conservatori di Musica**

FEBBRAIO 2015



PRIMA PARTE

1. Internazionalizzazione	3
ALLEGATO: <i>riflessione sul progetto Turandot [studenti cinesi]</i>	7
2. Autonomia e governance	10
ALLEGATO: <i>decreti mancanti per la conclusione della riforma AFAM</i>	19
3. Valutazione e risorse	23

SECONDA PARTE

4. Offerta formativa	29
ALLEGATO: <i>corsi pre-accademici e Conservatorio riformato</i>	33
5. Verso una nuova geografia	40
ALLEGATO: <i>esempio di buona pratica: il Consorzio dei Conservatori del Veneto</i>	43
ALLEGATO: <i>audizione alla VII Commissione. Statizzazione ex IMP</i>	44
6. Reclutamento	46

TERZA PARTE

7. Ricerca	49
8. Lavoro, Imprese e Tecnologia	53
9. La domanda di Arte e di Musica	55
10. Confini interni e confine esterni dell'AFAM	57



PRIMA PARTE

1 INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il tema è stato giustamente posto al centro, primo punto, dell'attenzione dal Cantiere AFAM.

La storia artistica e musicale del nostro paese costituisce infatti un *brand* molto importante e forte. La musica in particolare è uno dei marchi di qualità di cui l'Italia può ancora fregiarsi. Tutto il mondo conosce e riconosce la nostra storia; musicisti italiani sono stati apprezzati in ogni angolo della terra, e ancor oggi musicisti italiani si fanno conoscere e stimare.

Il problema è piuttosto che all'Italia questo invidiato patrimonio non sembra sempre molto interessante, dato che la maggior parte dei nostri migliori artisti e musicisti trova maggiore possibilità di lavoro e apprezzamento all'estero. I giovani che le istituzioni italiane, per lo più coi soldi dei cittadini, formano alla carriera professionale, scelgono sempre più spesso di perfezionarsi in altri paesi europei, vanificando così l'investimento svolto.

Purtroppo la capacità di "sfruttamento" del patrimonio storico-culturale e musicale italiano, rappresentato anche dalle istituzioni AFAM e dalle risorse umane esistenti nel nostro paese, è scarsissima. Basti pensare che, come AFAM, siamo il paese con maggiore domanda di studenti cinesi, ma l'unico Stato (mentre il privato italiano e cinese riesce invece a sfruttare bene la cosa e a guadagnarci lautamente) che riesce a trasformare questa ricchezza in una perdita economica (caricando sullo Stato i costi), grazie alla Legge sul diritto allo studio emanata solo due anni fa (DL. 68/2012, art. 9).

L'arte e la musica possono più di ogni altra cosa far conoscere il nostro paese, nella sua parte migliore, potenzialmente anche la più ricca e più difficilmente piratescamente "copiabile". Può quindi rappresentare una formidabile opportunità di sviluppo economico per l'Italia.

Per ottenere questo risultato servono politiche di valorizzazione dei nostri patrimoni materiali e immateriali, il potenziamento delle migliori nostre istituzioni, azioni di coordinamento, messa a disposizione di servizi per potenziare l'azione delle istituzioni che lavorano nel settore e per dare giuste informazioni all'estero sulla qualità che l'Italia può offrire in questo settore.

Certamente serve anche attrezzare le istituzioni e il personale a questa sfida: cosa non sempre possibile se, come avviene dall'inizio del secolo, ciò deve accadere a costo zero, o, peggio ancora, con quella progressiva diminuzione di risorse che depaupera il sistema attraverso tagli lineari di risorse in maniera avulsa da qualsivoglia valutazione dell'operato delle istituzioni.

Gli ISSM (Conservatori ed ex IMP) oggi accolgono studenti stranieri nella percentuale del 5% del totale degli iscritti (2.423 su 48.564, dati MIUR a.a. 2013-14). Percentuale che sale al 9%



considerando gli iscritti ai corsi superiori [quelli che pagano la tassa per il diritto allo studio universitario: 1.868 su 20.842]. Di questi la componente cinese è la maggiore [si veda più avanti la riflessione specifica], cioè il 30% del totale degli iscritti superiori stranieri. Da notare che la maggioranza [3/4] degli iscritti stranieri proviene da fuori Europa. Gli studenti esteri europei [compresa Svizzera, paesi balcanici e Ucraina] sono solo il 23,5% del totale [570, di cui 107 della Romania e 63 dell'Ucraina].

~ ~ ~

DOMANDE E RISPOSTE

1. *Come valorizzare meglio, e aumentare l'impatto all'estero del brand Italia inteso come "scuola" d'eccellenza, e quindi come luogo di formazione artistica, musicale e coreutica?*

Non ci sono soluzioni singole. Si tratta di mettere in campo una serie articolata e complessa di iniziative e azioni. Alcune anche a costo zero, altre tramite investimenti. In primis bisogna favorire e premiare la capacità delle istituzioni di fare accordi tra loro affinché siano esse stesse a valorizzare meglio la propria offerta formativa e ad offrire maggiori servizi agli studenti provenienti dall'estero. Poi favorire un più stretto collegamento tra i Conservatori e gli artisti italiani più noti del concertismo mondiale.

2. *Quali misure servirebbero per sostenere le esperienze all'estero dei nostri studenti? E quelle dei nostri docenti?*

Il programma europeo Erasmus+, appena avviato, già soddisfa bene queste esigenze. Le misure per migliorare si possono trovare all'interno del programma. Ma anche in questo caso l'impovertimento delle istituzioni AFAM [cui non segue come dovrebbe una corrispondente sburocraziazione e maggiore concessione di autonomia] impedisce spesso quel sostegno [cofinanziamento] che sarebbe necessario per gli studenti meno abbienti, chiamati così a sostenere in proprio molte delle spese.

3. *Come intensificare gli accordi tra istituzioni AFAM italiane e straniere?*

L'Associazione Europea dei Conservatori [AEC]

che raggruppa circa 250 Conservatori superiori dell'area europea, da anni lavora per questo. I Conservatori italiani che ne fanno parte si sono avvantaggiati e si possono avvantaggiare dei servizi forniti [riunioni, seminari, pubblicazioni] e delle conseguenti molteplici occasioni di incontro e scambio di conoscenze. Il confronto già da anni ha messo in evidenza un evidente handicap italiano dovuto all'attuale riforma incompleta, alla mancanza di risorse, agli anacronismi che ancora resistono nel sistema difficilmente comprensibili all'estero. Anche per questo pur essendo l'Italia la nazione meglio rappresentata in termini di istituzioni iscritte, non ha alcun peso decisionale sulle politiche che l'AEC intraprende. L'Italia deve quindi riuscire ad essere rappresentata in seno al direttivo dell'AEC alle prossime votazioni convergendo su un candidato/a altamente qualificato/a. Si ricorda a proposito che il direttivo attuale della AEC sta pensando di adottare il sistema U-multirank anche per l'alta formazione musicale, che metterebbe l'Italia in una posizione quantomeno imbarazzante, essendo tale valutazione basata su parametri di soddisfazione dello studente tipici dei paesi del nord Europa.

4. *Su quali ambiti in particolare? È auspicabile portare all'estero alcune delle nostre istituzioni, aprendo sedi/filiali in alcuni centri strategici a livello internazionale?*

La particolare configurazione del sistema italiano delle istituzioni musicali [il cui assetto si ricorda essere ancora quello del secolo scorso, formatosi per lo più negli anni Sessanta e Settanta del Novecento] raramente può permettere una cosa simile. Il confronto con le



istituzioni estere di pari grado è improbo, essendo spesso i Conservatori superiori esteri dotati di risorse finanziarie e attrezzature anche 10/15 volte superiori alle nostre. Una possibilità potrebbe nascere ragionando a livello regionale, attraverso la collaborazione degli istituti che insistono nello stesso territorio. Creando reti su determinati progetti, sicuramente possiamo essere concorrenziali, anche pur avendo minori risorse economiche.

5. *Quali sono gli asset e i limiti attuali delle istituzioni AFAM rispetto all'obiettivo di diventare sempre più attraenti, ospitali, e accoglienti per studenti stranieri?*

I limiti, in termini di competitività rispetto alla situazione europea, sono:

- a) Estrema parcellizzazione delle eccellenze, dovuta al sistema di reclutamento degli musicisti-insegnanti (dove ancora incidono molto parametri non artistici), e alla distribuzione delle docenze che segue la logica degli interessi individuali più che della progettazione di corsi di alta qualità. L'Italia è l'unico paese nel quale nell'ambito della formazione superiore e specialistica è il docente che per lo più sceglie l'istituzione dove più gli interessa insegnare, a prescindere dal riconoscimento del proprio personale valore. È quasi impossibile in questa situazione per i Conservatori programmare corsi di elevata qualità e sostenerla nel tempo (data la lunghezza temporale dei corsi di studio musicali).
- b) Mancanza di servizi di accoglienza e di aiuto allo studio adeguati per gli studenti (specie nei Conservatori che non risiedono in città universitarie). Si pensi per esempio che all'estero gli studenti sono muniti di chiave personale e possono occupare le aule per studiare con il proprio strumento o con quello di cui è dotata l'aula, cantare, suonare assieme, in qualsiasi ora del giorno!
- c) Curricoli formativi spesso poco attraenti: la maggiore lamentela è che rimane troppo poco tempo per lo studio individuale.
- d) Strumentazione spesso inadeguata: il

patrimonio strumentale di ogni Conservatorio è notevole, e richiede forti somme per la manutenzione, la riparazione, il suo rinnovo. La diminuzione delle risorse inciderà anche su questo fondamentale aspetto.

- e) Uffici di supporto agli studenti. La dotazione di personale amministrativo dei Conservatori è carente rispetto alle esigenze generali e comunque non prevede figure specializzate in questo settore. La presenza di personale con formazione linguistica e tecnica adeguata è quindi aleatoria. Lo stesso dicasi del personale docente che si occupa di questo settore: non esistendo formazione specifica i Conservatori si affidano a docenti autonomamente preparati e che siano disponibili (e non sempre si verifica il caso).
- f) Sostanziale mancanza di sbocchi professionali qualificati, specie negli ambiti più tradizionali e pregnanti del Conservatorio (le sempre minori orchestre italiane assumono sempre meno!). Motivo per cui spesso i nostri migliori studenti, i migliori diplomati vanno a studiare all'estero. E si crea una tipologia di studenti stranieri che viene in Italia sapendo già di esercitare in altri paesi quel che apprenderanno in Italia, con grande "spreco" di risorse pubbliche!

Gli "asset" sono:

- a) L'ambiente culturale (artistico, monumentale, paesaggistico, culinario, ecc.) che lo studente può vivere solo studiando in Italia. La musica non si impara solo suonando o cantando, ma godendo della "bellezza" che il nostro paese possiede come nessun altro. La stessa bellezza che ha ispirato i compositori che grande hanno fatto il nostro paese!
- b) Gli spazi (si pensi per esempio ai repertori antichi) nei quali certa musica è stata concepita o per i quali è stata composta.
- c) La grande tradizione didattica italiana: si pensi soprattutto al canto lirico, ma anche



alla tradizione negli strumenti ad arco, alla musica antica, ecc.

- d) La presenza di grandi figure artistiche e didattiche che lavorano nei Conservatori italiani o abitano in Italia.

6. Serve sviluppare azioni mirate su alcuni Paesi/aree geografiche specifiche? Quali, e perché? Come fare?

Serve più che altro diversificare maggiormente, per gli studenti stranieri, l'offerta. La domanda nei paesi asiatici, per esempio, è molto alta, ma quasi esclusivamente per il canto lirico (che tra l'altro costa di più per lo Stato/Conservatorio per via della presenza necessaria della co-docenza pianistica). Come detto prima andrebbe promossa la formazione italiana innanzitutto in Europa, perché, a causa di resistenti preconcetti sulla nostra nazione, ma soprattutto per via di decisioni nazionali che appaiono incomprensibili (p.e. il nostro sistema di reclutamento), non è bene conosciuta o misconosciuta specie nei paesi nord-europei (che spesso sono i più trainanti a livello comunitario).

7. In che modo rendere le nostre istituzioni AFAM più interessanti per docenti stranieri?

Difficilmente un bravo o noto docente straniero accetta oggi di insegnare in Italia alle condizioni

attuali, sia economiche, sia regolamentari, imposte dai Conservatori in base alle disposizioni statali. Gli stipendi italiani sono troppo bassi e troppo rigidi sono alcuni aspetti contrattuali. Senza sostanziali innovazioni su questi punti non si intravedono possibilità di sviluppo dell'argomento. Inoltre l'organizzazione del lavoro in Italia troppo spesso soggiace a regole (contrattuali o derivate da normativa nazionale), non coerenti con l'obiettivo primario che l'organizzazione didattica di un Conservatorio riformato si deve prefiggere in termini di obiettivi artistici. Si pensi per esempio alla definizione del monte ore dei docenti che avviene ancora in maniera analoga (anche se quantitativamente minore) a quella del personale amministrativo e coadiutore, anziché anche in termini di orario "figurato" come avviene per i docenti universitari. La didattica frontale nei Conservatori è in gran parte di tipo individuale, e un docente non può certo definire obiettivi personalizzati per studenti con diversi gradi di abilità e maturità artistica a parità di ore di lezione scrupolosamente definite dal curriculum e dentro lo stretto regime di regole definite dal CCNL! Difficilmente un bravo docente straniero comprende queste cose!



ALLEGATO AL CAPITOLO 1: Riflessione sul progetto Turandot (studenti cinesi)

Nell'a.a. 2013-14 gli iscritti stranieri negli Istituti Superiori di Studi Musicali [Conservatori ed ex IMP] erano 2.423 [2.280+143], cioè il 5% degli iscritti totali che erano 48.564 [42.032+6.532]. I cinesi [quelli provenienti dal progetto Turandot e gli altri] erano 633 [593+40] cioè il 26% del totale degli studenti stranieri iscritti agli ISSM, e il 15,7% del totale degli studenti cinesi iscritti nell'intero reparto AFAM [4.022].

Limitando però il dato **ai soli iscritti ai corsi superiori** [quelli cioè che pagano la tassa per il diritto allo studio universitario] il dato è il seguente:

- Studenti stranieri = 1.868 [1.772+96] su un totale di 20.842 [18.568+2.274], pari al **9%** del totale degli iscritti.
- Studenti cinesi = 544 [518+36] su un totale di 1.868, pari allo **29,7%** del totale degli iscritti stranieri.

Di questi studenti cinesi, ma il dato non è reperibile sui siti MIUR, il **90%** circa è iscritto a corsi di canto [lirico].

Problemi:

1) LINGUA ITALIANA

Gli studenti, soprattutto asiatici, in possesso anche di certificazioni B1 o B2 non dimostrano le competenze linguistiche corrispondenti ai livelli attestati.

I Conservatori tendono spesso a sottovalutare l'aspetto linguistico nelle ammissioni, quando lo studente è dotato musicalmente. Ma i corsi di studio musicali, pur essendo in larga parte composti da didattica erogata attraverso il suonare e il cantare, richiede, specialmente per il canto che prevede repertori per lo più in lingua italiana, una conoscenza approfondita della lingua per seguire e sostenere i corsi teorici, scrivere le tesi e in generale comprendere gli adempimenti formali che ogni studente deve adempiere nel suo iter di studio.

La proposta è la seguente: 1) livello A2 certificato alla partenza per l'Italia; 2) livello B1 al momento dell'esame di ammissione o avvio delle lezioni; 3) livello B2 da raggiungere prima dell'inizio del II anno di studi.

2) ASSENZA DI ORIENTAMENTO MUSICALE IN CINA

Gli studenti asiatici vengono in Italia soprattutto per studiare canto lirico. Sicuramente l'Italia sotto questo profilo ha una grande tradizione e riconoscimento mondiale, ma le richieste sono troppo sbilanciate verso la lirica. L'offerta di posti nel settore del canto è inferiore alla domanda, per via dell'organizzazione dei Conservatori [le lezioni sono individuali e l'accoglienza in classe per ogni docente è limitata a poche unità di studenti], ma anche per il maggior costo pro-capite per l'erogazione delle lezioni dato che è necessaria e non rinunciabile durante le lezioni la presenza dell'accompagnatore al pianoforte.

È necessario riuscire a diversificare la domanda visto che in molti corsi di studio musicali nei Conservatori italiani c'è possibilità di maggiore accoglienza. La nostra tradizione musicale è altrettanto ricca anche per altri settori [basti pensare agli archi per esempio].



Per ottenere questo servirebbe organizzare in Cina un servizio di informazione specifico di orientamento allo studio musicale in Italia, non solo illustrante gli schemi dell'organizzazione dei livelli formativi dei Conservatori e i loro vari corsi di studio, ma anche spiegando il valore della nostra offerta e della nostra tradizione artistica e didattica (si pensi solo ai luoghi storici per i quali molta musica antica è stata scritta).

3) SELEZIONI E PRESELEZIONI

Gli studenti cinesi vorrebbero avere certezza della loro iscrizione in Conservatorio prima di venire in Italia. Questo non è possibile, specialmente nei corsi musicali più richiesti dove la domanda è maggiore dell'offerta.

Numerose agenzie invitano i Conservatori ad andare in Cina a fare delle preselezioni. Il tutto avviene senza una regia nazionale che nel rispetto delle autonomie delle istituzioni diano coerenza a queste procedure. Succede quindi che molti studenti progettano di andare in alcuni Conservatori più "gettonati", passando per altri che richiedono requisiti anche tecnici più bassi, magari usufruendo della pratica del trasferimento ancora non regolamentata a livello nazionale tra Conservatori (molti usano ancora le procedure pre-riforma).

Oltre al problema della lingua quello che spesso si riscontra negli studenti cinesi che vogliono venire a studiare in Italia è una sostanziale carenza di conoscenza dei repertori musicali europei, e una lontananza nei confronti della cultura occidentale che incide nella comprensione anche della nostra musica. Il livello tecnico-strumentale degli studenti cinesi è spesso elevato, spesso ci sono voci interessanti, ma ciò non è sufficiente a garantire un posto nel Conservatorio.

La proposta è quella di prevedere in Cina dei corsi "di recupero" non solo per la lingua italiana, ma anche per lo studio dei repertori musicali necessari e mancanti. Questo potrebbe avvenire sotto l'egida di Conservatori rappresentati in Cina a livello regionale o nazionale, tramite scuole cinesi convenzionate o apposite scuole con docenti italiani.

In alternativa organizzare in Italia questi corsi propedeutici, di durata fino a quella annuale.

Per quanto riguarda la possibilità di organizzare delle selezioni di studenti in Cina, ciò può avvenire più propriamente a livello regionale o inter-regionale: diversi Conservatori della stessa regione o ambito territoriale possono stabilire annualmente assieme un organico di posti da destinare agli studenti cinesi, trovando i giusti accordi per l'invio di commissioni docenti in Cina e per la distribuzione degli studenti nei vari istituti.

4) TASSE E CONTRIBUTI

Il costo medio di uno studente di canto per un Conservatorio si aggira sui **15/20.000 euro per anno**. Costi sostenuti dallo Stato italiano che paga gli stipendi ai professori. Ma non sempre. Spesso sono necessarie, oltre alla manutenzione degli strumenti, ore aggiuntive e il pagamento di accompagnatori al pianoforte esterni.



Molti paesi (specie nord europei) prevedono per questo tasse maggiori per studenti asiatici rispetto a quelli europei, ma la legge italiana sul diritto allo studio prevede l'esonero totale da tasse e contributi per coloro che rientranti nelle graduatorie regionali (ESU, DISU, ecc.). Si apre quindi il problema del riconoscimento del reale stato economico degli studenti cinesi.

E comunque serve una modifica del D.L. 68 del 29 maggio 2012 in materia di revisione del diritto allo studio, che prevede all'art. 9 esoneri per tutti senza distinzione tra cittadini comunitari ed extracomunitari.

5) RICONOSCIMENTI DEI TITOLI CINESI

Molti studenti cinesi provengono da Conservatori e università cinesi e richiedono riconoscimenti di insegnamenti svolti in Cina una volta iscritti. Per lo più abbiamo riscontrato la non sussistenza delle competenze richieste, anche se l'ente certificatore è una istituzione riconosciuta dalla Stato cinese.

Risulta comunque molto difficile anche l'assunzione di informazioni sui corsi cinesi, al contrario di quanto avviene per analoghe situazioni con istituzioni estere europee.

Servono indicazioni nazionali riguardo al riconoscimento di titoli di studio cinesi.



2

AUTONOMIA E GOVERNANCE

Doppia rappresentanza. Il Presidente e il Direttore.

Il DPR 132/2003 ha introdotto nel governo delle autonome istituzioni AFAM due organi monocratici (il Presidente e il Direttore), che condividono la rappresentanza dell'istituto: il primo per la parte legale e amministrativa (art. 5), il secondo per la parte didattica, di produzione e di ricerca (art. 6).

Questa dualità, che come noto non esiste nel sistema universitario, è purtroppo poco definita dal punto di vista funzionale; come conseguenza si genera spesso una convivenza difficile tra i rappresentanti pro-tempore dei due organi. Questo perché, per quanto riguarda quell'ambito [abbastanza ampio] che sta a confine tra la parte artistico-didattica e la parte amministrativa, la norma lascia un ampio margine di interpretazione su dove e come vadano definite le responsabilità e le attribuzioni. Questo problema assume un rilievo importante per quanto riguarda il lavoro dell'ANVUR, perché senza una precisa definizione dei ruoli e delle responsabilità non è possibile procedere a una corretta valutazione dei risultati ottenuti e dell'efficienza degli organi.

Il problema ha una sua natura "genetica" in quanto è ravvisabile nelle procedure di nomina dei due organi (in relazione alle loro reciproche funzioni), come definito dal DPR 132/2003 e alla sua modifica intervenuta col DPR 295/2006 [per la designazione della terna dei Presidenti]. Entrambi gli organi monocratici sono nominati dal Ministro: il Direttore, come figura tecnica, è eletto dal Collegio dei professori [e salvo rari casi è un docente incardinato dello stesso Conservatorio, quindi un dipendente statale], mentre il Presidente [una sorta di "consulente di garanzia"] è un esterno al Conservatorio, ma designato dal Consiglio accademico organo, come noto, presieduto dal Direttore. All'interno della *governance* della riformata autonoma istituzione AFAM il Direttore risponde quindi al Ministro [attraverso il MIUR, settore AFAM] della conduzione generale dell'istituzione statale, e al Collegio dei professori che lo ha eletto e che lo può confermare per il secondo mandato. Il Presidente invece risponde per l'ambito del bilancio e per gli adempimenti stabiliti per legge solo al Ministro dell'Università e ai Ministeri [MIUR/MEF].

La norma però non definisce quale sia e come si espliciti il rapporto organico, cioè la relazione funzionale, tra i due organi, a parte quello esistente nel C.d.A. dove però la posizione del Direttore non è messa sullo stesso piano di quella del Presidente [che è il presidente del C.d.A.]. La norma inoltre non definisce alcun rapporto tra Presidente e organo designante, se non quello di natura "politica", cioè di opportunità [se il Presidente si "scontra" con il Consiglio accademico, può non essere più riconfermato per il secondo mandato].

Va da sé che queste dinamiche, così imprecisamente e talvolta incongruamente determinate, non producono risultati di efficienza in termini di gestione economica e artistica dell'istituzione, se non quando, per motivi del tutto casuali, si instaura un rapporto di stima e soprattutto di amicizia tra i due rappresentanti degli organi, che di fatto supera i problemi congeniti alla norma.



Tradizionalmente nelle istituzioni AFAM la figura del Direttore ha sempre svolto un ruolo determinante e predominante, e non senza motivo viste le dimensioni delle istituzioni AFAM e la particolarità della loro missione rispetto agli altri tipi di istituzione formativa statale. Prima della riforma il Direttore era nominato direttamente dal Ministro, dopo la L. 508/1999 (e specificatamente con il DPR 132/2003) viene eletto dal corpo docente.

Nel caso che il MIUR avesse l'intenzione di ridurre a una sola figura la rappresentanza legale del Conservatorio, si analizzano le due possibilità.

L'eventuale scelta di subordinare il Direttore al Presidente sarebbe non solo un cambiamento in discontinuità con la lunga storia di queste istituzioni, ma rappresenterebbe anche uno sbilanciamento della proporzione tra i ruoli e le funzioni degli organi monocratici, perché l'ambito di azione e di responsabilità del Direttore (didattica, produzione e ricerca) sovrasta quello del Presidente sia come quantità sia come incidenza per la vita dell'istituto.

Nel secondo caso (si veda il Rettore universitario), il Direttore riassumerebbe a sé tutte le funzioni di rappresentanza legale, le funzioni di indirizzo, l'iniziativa e il coordinamento delle attività artistiche, scientifiche e didattiche, ecc.

In questa ipotesi la figura unica di Direttore=Rettore presuppone un diverso modo per individuare le giuste professionalità adatte al ruolo, poiché le competenze in capo al Direttore richiederebbero specifici requisiti professionali che vanno ben oltre l'ambito artistico-musicale (come per esempio saper gestire le risorse umane, sapersi destreggiare in campo giuridico, conoscenze di economia, *Fund Raising*, *Public Relations*, ecc.) ed esperienze positivamente svolte, nonché soprattutto modalità sicure di verifica del possesso da parte dei candidati di questi requisiti. In effetti già oggi il Direttore deve possedere capacità manageriali riguardanti l'organizzazione dell'attività didattica e di produzione artistica (ivi comprese le complesse questioni SIAE ed Enpals, quando ci sono esecuzioni o esibizioni con valenza pubblica) che né il Presidente, né il Direttore amministrativo conoscono o se ne prendono carico. Inoltre la gestione delle risorse umane, con la riammessa competenza in materia disciplinare anche nei confronti del personale non docente, è affidata al Direttore: al Presidente, infatti, non compete la gestione del personale, soprattutto quello preposto alla didattica.

Il Direttore deve conoscere in maniera approfondita una normativa oggi come mai molto ampia e diversificata e che spesso richiede di essere interpretata. La contemporanea presenza di diversi ordinamenti, la diversificazione dei curricula formativi, la sempre più rilevante mole di attività di produzione artistica e musicale correlata alla didattica, i rapporti internazionali, il ruolo sul territorio da svolgere, le attività di ricerca, richiedono oggi una figura di Direttore che possiede molteplici e diversificate capacità.

Va inoltre considerato che l'attuale sistema privilegia i candidati in servizio nella sede dove si vota, e questo contrasta con le piccole dimensioni di molti istituti AFAM che non permettono sempre di avere personale interno adatto a candidarsi al ruolo di Direttore. È difficile inoltre che una commissione di docenti escluda un collega dall'elettorato passivo, specie se i criteri di selezione sono troppo soggettivi (si veda l'art. 6, comma 2, del DPR 132: "comprovata professionalità [...] con riferimento all'esperienza professionale e di direzione, acquisite anche in ambiti multidisciplinari ed internazionali").

Una soluzione al problema potrebbe essere quella di limitare la partecipazione



all'elettorato passivo per la carica di Direttore solo a professionisti [ex direttori, docenti, personale esperto] inseriti in uno speciale elenco di Direttori abilitati su scala nazionale [senza per questo definire un ruolo di dirigente specifico]. In questo modo si manterrebbe la procedura elettiva [come nell'università], ma si garantirebbe sempre l'elezione di una figura adeguata a capo delle istituzioni AFAM.

Riguardo alla durata del mandato del Direttore, ma solo a seguito dell'attuazione delle condizioni precedenti, si ritiene congruo adottare anche per l'AFAM quanto disposto per i Rettori universitari dalla L. 240/2010, cioè un mandato unico di sei anni. Si risolverebbe così il problema della "dipendenza" del Direttore dal corpo docente elettore, situazione che con l'attuale doppio mandato condiziona l'azione del Direttore durante il primo mandato: si pensi per esempio alle procedure di autorizzazione che deve concedere ai docenti per le attività esterne e ai procedimenti disciplinari avverso i docenti che sono in capo al Direttore.

Riassumendo, si può formulare la seguente proposta:

Il Direttore viene eletto dai docenti dell'istituto entro un elenco di aspiranti nel quale si accede, per esempio, dopo aver conseguito una idoneità a seguito della frequenza di uno speciale corso organizzato dal MIUR, e se in possesso di questi requisiti:

- Figura in attività in campo artistico, o musicale, o coreutico, o comunque in possesso di comprovata esperienza professionale qualificata nel settore;
 - Competenze in materia giuridica, legislativa [per quanto concerne il settore artistico, musicale o coreutico], di pubblico impiego e di spettacolo dal vivo [nel caso di Direttore di ISSM o Accademia di danza/arte drammatica];
 - Competenze in materia economica, amministrativa e di *fund raising*;
 - Competenza nella gestione del personale e, in senso lato, nelle relazioni interpersonali;
- Il Direttore dopo il mandato unico di sei anni non può essere rieletto nello stesso istituto.

In ogni caso è necessario avere, per la migliore funzionalità del Direttore e delle Istituzioni, uno staff amministrativo adeguato in termini di organici, figure e preparazione.

Per non disperdere le competenze professionali di figure formate anche con l'esperienza svolta nelle istituzioni, come quelle che hanno realizzato con successo più mandati di direzione, sarebbe strategicamente utile introdurre modalità per un loro utilizzo al MIUR.

Strutture didattiche e di valutazione. Il Consiglio accademico e il Nucleo di valutazione.

La responsabilità didattica è condivisa, in base a quanto prescritto dal DPR 132/2003 e successivamente dal DPR 212/2005, da più organi/strutture: Direttore, Consiglio accademico, Dipartimenti, e altre strutture didattiche anche se non sono ancora state bene definite dalla norma primaria. Questo crea negli istituti AFAM una latente conflittualità tra organi e strutture, perché non è sempre chiaro dove finisce la responsabilità di un organo e dove comincia quella dell'altro.

La responsabilità didattica, per esempio, è condivisa tra: Direttore [DPR 132, art. 6, comma 1: "Il Direttore è responsabile dell'andamento didattico, scientifico ed artistico dell'istituzione..."], Consiglio accademico [DPR 132/2003, art. 8, comma 3 lettera a): "[il Consiglio accademico] determina il piano di indirizzo e la programmazione delle attività



didattiche...”), Dipartimenti [DPR 212, art. 1, comma 1, lettera m): “[Dipartimento=] struttura di coordinamento delle attività didattiche...”). Si aggiunga poi che il C.d.A. e il C.A. hanno competenze “indirette” ma significative per la programmazione e l’indirizzo della didattica, come quelle sugli organici docenti (conversioni, indisponibilità, congelamenti, di posti), sui contratti esterni di collaborazione, sulle ore aggiuntive da pagare ai docenti interni (in base alle disposizioni contrattuali nazionali, alle disposizioni ministeriali, ai regolamenti interni), e che altre strutture didattiche come i Consigli di corso o i Consigli di scuola, hanno responsabilità di programmazione didattica specifiche come, per esempio, nel caso di richiesta di autorizzazione dei “Master” (i diplomi accademici di perfezionamento ai sensi del DPR 212/2005).

Al Consiglio accademico il DPR 132 ha affidato importanti funzioni e responsabilità. Ma la modalità di elezione dei suoi componenti non garantisce all’istituto il miglior risultato. Non è possibile garantire la presenza in consiglio dei rappresentanti di dipartimento o di altre strutture didattiche (che faciliterebbe non poco il lavoro di analisi e di sintesi); non è possibile garantire un’effettiva presenza nel consiglio di docenti dei principali dipartimenti e delle principali scuole; non è possibile garantire il mantenimento in consiglio di docenti qualificati e competenti oltre al secondo mandato (e negli istituti piccoli il ricambio può essere un vero problema). Il problema si potrebbe risolvere destinando una quota di consiglieri a specifici dipartimenti o scuole.

Molto spesso le elezioni dei Consigli accademici avvengono “per compensazione”. La fazione perdente alle elezioni per la Direzione riesce ad ottenere una quota “di opposizione”, se non, in alcuni casi, di maggioranza, rendendo lento o impossibile il fondamentale lavoro dell’organo. Un sistema di garanzia dell’efficienza dell’organo potrebbe essere quello di dare la possibilità al Direttore vincente di nominare direttamente una quota di consiglieri.

Riassumendo quindi vanno definite meglio le competenze dei vari organi (statutari e non), evitando le sovrapposizioni; va eliminato il vincolo dei due mandati per i consiglieri docenti.

Per quanto riguarda il Nucleo di valutazione, che in questi anni ha agito senza indirizzi nazionali e senza un reale riscontro da parte del MIUR (come invece espressamente prevedeva la norma, il DPR 132/2003, art. 10, comma 2, lettera b) gli statuti in base al DPR 132 prevedono la nomina di due componenti esterni e di uno interno. Questa scelta non pare la più adatta a garantire un efficace lavoro dell’organo. Più opportuno sarebbe la nomina di esperti selezionati dall’elenco di esperti recentemente predisposto dall’ANVUR.

Riassumendo ecco una possibile articolazione di proposte:

- La dimensione del Consiglio accademico [l’art. 8, comma 1, del DPR 132 fissa solo un tetto di tredici membri, lasciando agli statuti la libera scelta dell’esatto numero dei consiglieri, purché dispari] deve essere effettivamente proporzionata a quelle dell’istituto e al numero delle strutture didattiche previste e attivate, in base a precise indicazioni nazionali;
- Il Consiglio accademico per la metà della sua componente docente potrebbe essere individuata tra i capi dei dipartimenti più rappresentativi o a turnazione;
- Il Consiglio accademico per l’altra metà potrebbe essere eletto dal Collegio dei professori, meglio se tra docenti in possesso di:
 1. Esperienza di coordinamento;
 2. Comprovata esperienza;
 3. Capacità relazionali.



- Per la *governance* didattica e artistica dell'istituto vanno stabilite con maggior precisioni le rispettive competenze del Direttore e del Consiglio accademico.
- Analogamente vanno stabilite con precisione le funzioni delle strutture didattiche relative a dipartimenti, scuole e corsi di studio. Risulterebbe così più chiaro il compito affidato al Consiglio accademico.
- È importante stabilire quale struttura didattica potrebbe diventare anche titolare di spesa, in un possibile sviluppo del sistema AFAM (cfr. cap. 5). Se fosse il Dipartimento (quando supera certe dimensioni numeriche e nelle istituzioni più grandi), allora il Consiglio accademico dovrebbe comprendere al suo interno i capi dipartimento.
- Il Consiglio accademico può durare fino a tre anni, ma i suoi componenti devono poter essere rieletti senza vincolo (attualmente vige il 3+3), se non quello del possesso dei requisiti sopra indicati.

Autonomia. Rapporto istituzioni-Ministero.

Uno degli aspetti più importanti e innovativi che la riforma del sistema AFAM ha introdotto a fine 1999 è l'autonomia. Ma questo strumento, di natura principalmente concettuale, è anche quello che tra tutti è stato il meno compreso e applicato, sia a livello locale (dentro le istituzioni), sia a livello generale (nel rapporto che si è instaurato tra Ministero e singole istituzioni, come dovrebbe essere in un sistema delle autonomie). Ciò ha generato comportamenti contraddittori che spesso hanno contraddistinto l'iter della riforma.

Le istituzioni AFAM che hanno avuto piena coscienza e consapevolezza dei processi dell'autonomia innescati dalla riforma si riconoscono facilmente: sono quelle che già da anni hanno proceduto a una revisione innovativa dei propri testi normativi, all'organizzazione di nuovi servizi di supporto alla didattica, alla produzione e alla ricerca coerenti agli obiettivi prefissati, alla ri-organizzazione interna della didattica anche attraverso l'aggiornamento delle metodologie d'insegnamento (p.e. l'approfondimento della didattica a distanza), non perché lo diceva qualche decreto, ma per propria cosciente iniziativa. Sono quelle nelle quali il livello di conflittualità negli organi e tra gli organi interni è stato attenuato se non annullato, nel nome di una idea istituzionale diversa dalla semplice somma di interessi individuali. Sono quelle che non aspettano sempre e solo il finanziamento statale per progettare e realizzare nuovi investimenti.

Le istituzioni che invece non hanno ancora capito l'autonomia sono quelle che per ogni cosa, per ogni dubbio, chiedono lumi a qualcun altro (il Ministero, il sindacato), sono quelle che affrontano solo ideologicamente i grandi e i piccoli problemi che ogni giorno inevitabilmente affiorano spesso attraverso sollecitazioni esterne, litigando senza costrutto, sono quelle che non hanno ancora stabilito un ordine di priorità delle cose né un ordine delle azioni da svolgere perché non hanno chiari obiettivi istituzionali da raggiungere (aspettando che qualcun altro li indichi).

Ebbene tale ritardo culturale rende il processo di sviluppo della riforma più difficile e lento, e forse non è un caso che a quindici anni dall'emanazione della L. 508 mancano ancora vari importanti adempimenti legislativi per completare la riforma (cfr. Allegato a p. 19).



Nell'ambito della nuova *governance* nazionale del sistema delle autonomie va quindi reso più funzionale il ruolo del Ministero, che da "guardiano" delle istituzioni [come lo era prima della riforma] deve assumere un ruolo di arbitro, consulente, motore dell'armonico sviluppo del sistema. Le istituzioni autonome devono potersi muovere liberamente all'interno di precise e chiare regole nazionali [ora la confusione è alta!], regole che devono garantire un omogeneo sviluppo del sistema, stimolare le istituzioni a fare il proprio meglio, fungere da criterio per premiare chi ottiene i migliori risultati.

Questo processo presuppone un nuovo ruolo del MIUR più attento, nel rispetto dell'autonomia, a come le istituzioni formano e selezionano i propri "quadri" interni [tutte le figure di responsabilità quali il Presidente, il Direttore, il Direttore amministrativo, ma anche dei componenti del C.d.A. e del Consiglio accademico].

L'attuale *governance* non garantisce la "qualità" di tali figure perché la norma non prescrive per le figure elettive il possesso di specifiche competenze, neppure di quelle indispensabili per lo svolgimento delle funzioni previste! E comunque affida alle istituzioni il compito di controllo [che presuppone però una maturazione di questi processi oggi ancora poco diffusa]. La nuova *governance* dovrà quindi risolvere in maniera più utile al sistema il problematico rapporto tra autonomia [ogni istituzione si sceglie i propri quadri] e le conseguenze di tali scelte, cioè la garanzia di avere la massima efficienza degli organi perché lo Stato deve assicurare il miglior servizio agli utenti delle proprie istituzioni.

La nuova *governance* deve pertanto abituarsi a fare i conti con la *Quality Assurance* e con le pratiche a essa connessa di autovalutazione. I Nuclei di valutazione possono effettivamente essere attori di primo piano nel valutare e consigliare l'istituzione a progredire.

Richiamarsi invece all'autonomia per difendere situazioni di inefficienza interna, non è certo un pensiero consapevole del significato autentico di autonomia. E purtroppo una falsa concezione di autonomia serpeggia nel sistema a causa della scarsa cognizione del termine. Alcune istituzioni interpretano lo strumento dell'autonomia per giustificare comportamenti al limite della norma, se non scorretti. Comportamenti che generano concorrenza sleale tra le istituzioni, specie se vicine. Il ruolo dirimente del MIUR in questo caso diventa fondamentale. Ma sempre nel rispetto delle autonomie locali.

L'autonomia, come aspetto della *governance*, tuttavia non potrà essere pienamente operante qualora non si migliori l'attuale disciplina della mobilità territoriale del personale docente [i "trasferimenti"] che, avvenendo oggi automaticamente solo in base all'anzianità di servizio, non tiene conto delle esigenze dell'istituzione che riceve personale da altre istituzioni anche in assenza dei profili richiesti di cui necessita. Il problema è particolarmente acuto per gli ISSM, dove le lezioni avvengono per lo più individualmente, perché la figura del docente "maestro" è particolarmente importante e delicata per gli allievi.



DOMANDE E RISPOSTE

1. *Come rendiamo più efficienti le istituzioni AFAM intervenendo sull'assetto degli organi interni e sulle loro funzioni?*

- Qualificando e professionalizzando la figura del Direttore, mantenendo l'elettività.
- Delimitando meglio le funzioni degli organi di governo definendo meglio le responsabilità di ciascun di essi.
- Evitando l'eccessiva parcellizzazione delle competenze.

2. *Come intervenire sulla distinzione, sulla semplificazione e sulla razionalizzazione delle specifiche competenze, in merito alla gestione amministrativa e alle sue relazioni con le attività didattiche e di ricerca, tra Presidente, Direttore e Direttore amministrativo, e tra Consiglio di Amministrazione e Consiglio accademico?*

- Qualificando e professionalizzando la figura del Direttore amministrativo, rispetto alle esigenze e alla missione del Conservatorio riformato.
- Pretendendo che i membri eletti negli organi di governo conoscano i ruoli e le funzioni stabilite per legge degli organi che rappresentano.

Si ricorda la definizione che Francesco Saverio Borrelli, già Presidente del Conservatorio di Milano, ha dato nel 2012 alla funzione degli organi amministrativi nei confronti degli altri organi didattici: «[...] D'altra parte il ruolo funzionale "servente" del Consiglio di Amministrazione rispetto alle linee tracciate in sede didattica emerge chiaramente dall'art. 7, comma 6 del D.P.R. n. 132/2003 [...], dove le espressioni adoperate per indicare i poteri del Consiglio di Amministrazione alludono sempre alla "gestione amministrativa" **come strumentale alle finalità didattiche, artistiche e di ricerca.**»

3. *Quali dovrebbero essere i requisiti per svolgere la funzione di Direttore delle Istituzioni? E quella di Presidente? Inoltre, come*

definiamo senza ambiguità quali siano le rispettive responsabilità?

Per i Direttori si veda quanto sopra scritto [punto 1]. In sintesi:

- a) Definire criteri per elettorato passivo alla carica di Direttore congruenti all'effettiva sua mansione e funzione che oggi svolge nel Conservatorio riformato;
- b) Verifica di tali criteri da parte del MIUR (non da parte di colleghi, come avviene adesso);
- c) Organizzazione di corsi di formazione per candidati e aggiornamento per direttori eletti;
- d) Mandato più lungo.

Dopo aver qualificato la figura del Direttore, come necessario e richiesto dalle esigenze della sua delicata mansione, bisogna individuare un modo per non disperdere le professionalità una volta terminato il mandato. Il sistema ha bisogno a vari livelli di figure che hanno acquisito esperienza e hanno dimostrato sul campo capacità. Non va vanificato il lavoro e l'investimento di anni di lavoro!

Per la carica di Presidente, le recenti innovazioni normative introdotte (impossibilità da parte di pensionati ad assumere il ruolo, funzione da svolgere a titolo gratuito) rendono assai difficile trovare persone competenti e disponibili a candidarsi. Il Presidente ha precise responsabilità amministrative, sulla sicurezza e altro. Le competenze in capo alla figura di Presidente devono riguardare in primis questi aspetti. Ciò non toglie che il Presidente debba conoscere anche in generale il mondo musicale e quello dei Conservatori.

4. *Come evitare che più autonomia si traduca in "isolamento", e come favorire invece più raccordo e sinergie tra le diverse istituzioni AFAM, e tra queste e il MIUR?*

Introducendo un valido sistema di valutazione. L'autonomia in capo alle singole istituzioni esercitata al di fuori di un complesso di regole nazionali che governi l'intero sistema delle autonomie, senza cioè esterne analisi delle programmazioni e valutazioni dei risultati, si



traduce in anarchia.

Si ricorda però che in questo campo inadempiente è il MIUR, che non dà seguito a quanto previsto dalla L. 508 [art. 2, comma 7] mancando da quindici anni di emanare il regolamento su accreditamento ex ante [delle istituzioni e dei corsi di studio] e la valutazione ex post che, coerentemente a quanto avviene per l'università, dovrebbe essere affidata ad ANVUR.

5. *Quali sono le misure normative, amministrative, ecc. che maggiormente vincolano oggi le istituzioni AFAM, impendendone il pieno sviluppo?*

Parlare di specifiche misure normative e amministrative che vincolano le istituzioni, quando a distanza di quindici anni dalla riforma AFAM gran parte dei regolamenti e dei decreti previsti dalla L. 508/1999 e successiva normativa non è stata ancora emanata [si veda l'elenco dei decreti mancanti, alla fine di questo paragrafo], e quando anche la normativa emanata sta andando per vecchiaia in obsolescenza, risulta assai difficile.

- Bisogna di rivedere i due DPR regolamentari emanati dieci anni fa e oltre da [132/2003 e 212/2005], in alcuni loro specifici articoli. Alcuni esempi:

a) il DPR 132/2003 va aggiornato negli articoli che riguardano la *governance* interna [art. 6 "Direttore" e art. 8 "Consiglio accademico", tanto per cominciare];

b) il DPR 212/2005 contiene incomprensibili e irrealizzabili limiti per gli obblighi di frequenza [art. 10, comma 3, lettera i); contraddice [art. 12 del DPR] la L. 508 [art. 7] riguardo alla questione dei privatisti del vecchio ordinamento; non chiarisce bene cosa del vecchio Testo Unico D.lgs 297/1994 rimane effettivamente ancora compatibile; crea confusione nell'attribuzione delle competenze didattiche tra scuole, dipartimenti, organi di governo, ecc.

- Bisogna modificare radicalmente il sistema di reclutamento del personale docente, ancora anacronisticamente mutuato concettualmente dalla scuola secondaria, che impedisce l'efficace

programmazione delle attività formative specialmente quelle di livello più specialistico. La proposta è quella di istituire l'abilitazione artistica nazionale sulla base dei titoli artistici qualificati, e di una seconda fase di selezione dei docenti mediante concorsi di sede [anche con prove esecutive]. Concorsi che devono proporre al vincitore contratti almeno triennali, se non la stabilizzazione.

- Bisogna introdurre norme più flessibili per incarichi di docenza, per esempio su cattedre non intere e per incarichi di chiara fama.

La mobilità territoriale deve potere essere svolta dai docenti di ruolo in accordo con le istituzioni riceventi [che devono poter scegliere tra le richieste ed esprimere un "gradimento" al trasferimento, come adesso avviene per i cd. "trasferimenti annuali/assegnazioni"], e in tempi molto anticipati rispetto all'avvio delle lezioni per poter dare seguito alla programmazione [anche pluriennale] già stabilita dall'istituzione.

- Bisogna delegiferare la normativa relativa alla didattica. L'insieme contemporaneo di più ordinamenti [attualmente ce ne sono almeno quattro di diverso tipo, afferenti ciascuno a diversa normativa] crea talvolta dei "corti circuiti" e delle inutili difficoltà interpretative.

- Dal punto di vista amministrativo va innovato il regolamento di contabilità e finanza, soprattutto per la parte contrattualistica e per le gare. Vanno introdotte, in generale, norme per semplificare l'amministrazione e favorire la gestione delle attività di produzione correlata alla didattica e non, anche eliminando vincoli che la rendono troppo costosa [per esempio rivedendo l'accordo MIUR-SIAE, estendendo le possibilità di esenzione].

- Molto utile, dal punto di vista dell'efficacia dell'organizzazione didattica del personale docente, sarebbe, per la componente docente, passare al sistema pubblicistico, uscendo dalla contrattazione nazionale e avvicinandosi a quanto avviene per i docenti dell'università. In particolare l'attuale monte ore [250+74 ore tutte effettive [non figurate], e per tutti i docenti [nonostante si prevedano oltre cento diverse tipologie], sia per quantità, sia per come viene



computato il servizio, non risponde sempre alle necessità dell'istituzione [per esempio non contempla il servizio didattico reso con modalità a distanza].

6. *Che cosa le istituzioni AFAM dovrebbero essere in grado di poter fare (e non possono giuridicamente/amministrativamente fare oggi) perché possano svilupparsi sempre di più e meglio?*

La composizione del sistema dei Conservatori italiani [distribuiti secondo la logica e le esigenze dell'Italia di 50 anni fa e bloccati, come dimensione dell'organico, al 1999], le regole di organizzazione del lavoro [ancora quelle pre-riforma], non permettono la valorizzazione delle risorse umane esistenti nelle istituzioni e della grande tradizione musicale italiana.

Questo immobilismo è stato acuito dalla progressiva diminuzione lineare delle risorse, al di fuori di qualsiasi progetto di valutazione dei risultati.

Gli ambiti per ripartire sono quelli più innovativi [corsi di studio introdotti dopo la riforma] che però hanno bisogno di investimenti e di personale stabile [rappresentano una piccola percentuale dell'organico].

Ma senza un recupero in chiave europea [per diventare competitivi con le istituzioni di pari grado] della componente tradizionale del Conservatorio [strumenti dell'orchestra sinfonica, tastiere], che oggi rappresenta ancora una larga fetta dell'organico dei docenti e degli studenti iscritti, sarà difficile rilanciare le istituzioni musicali superiori italiane.

Questa problematica ha però a che fare con le politiche che il MIBAC intende intraprendere per rilanciare su tutto il territorio nazionale l'industria rappresentata dallo spettacolo dal vivo [orchestre, ecc.]. Serve quindi perseverare nella sempre più stretta collaborazione tra MIUR e MIBAC e tra enti di formazione professionale come i Conservatori e gli enti di produzione [enti lirici, teatri di tradizione, altre società].



**ALLEGATO AL CAPITOLO 2:
DECRETI MANCANTI PER LA CONCLUSIONE DELLA RIFORMA AFAM**

Previsti dalla L. 21 dicembre 1999, n. 508

REGOLAMENTI [uno o più, in base al comma 8 successivo] per definire:

1) art. 2, comma 7, lettera a), b), d), g), h):

a) I requisiti di qualificazione didattica, scientifica e artistica delle istituzioni e dei docenti;

b) I requisiti di idoneità delle sedi;

d) I possibili accorpamenti e fusioni, nonché le modalità di convenzionamento con istituzioni scolastiche e universitarie e con altri soggetti pubblici e privati;

g) Le procedure, i tempi e le modalità per la programmazione, il riequilibrio e lo sviluppo dell'offerta didattica nel settore;

h) I criteri generali per l'istituzione e l'attivazione dei corsi, ivi compresi quelli di cui all'articolo 4, comma 3, per gli ordinamenti didattici e per la programmazione degli accessi;

L'assetto nazionale dei Conservatori italiani [per quanto riguarda la distribuzione sul territorio e i ruoli delle sedi, l'organico nazionale dei docenti e del personale amministrativo e tecnico] è sostanzialmente ancora quello precedente alla riforma del 1999. Il sistema deve essere ancora "armonizzato" alle esigenze del Conservatorio riformato, messo cioè in condizione di potersi sviluppare attraverso l'introduzione di strumenti normativi in grado di potenziare l'autonomia e la valorizzazione delle risorse esistenti.

2) art. 2, comma 7, lettera e)

Le procedure di reclutamento del personale;

Si tratta di passare definitivamente a procedure più appropriate alle esigenze degli istituti superiori di alta formazione artistico-musicale. È necessario tenere conto soprattutto del curriculum artistico dei candidati e dei loro specifici profili professionali. Vanno evitate procedure selettive basate su automatismi, lasciando alle istituzioni la responsabilità dell'individuazione finale dei migliori e più adatti docenti [rispetto alle effettive esigenze del Conservatorio]. Al contempo va attivata una scrupolosa valutazione ex-post delle procedure, per verificare l'efficacia dei risultati delle selezioni e garantire anche i numerosi precari.

3) art. 2, comma 7, lettera i)

La valutazione dell'attività delle istituzioni di cui all'articolo 1 [ISSM].

Autonomia e valutazione è un binomio inscindibile e necessario per il Conservatorio riformato. Il sistema attuale non prevede invece ancora procedure di accreditamento dei corsi di studio, e non prevede quindi neppure la loro valutazione ex post.



Previsto dal DPR 28 febbraio 2003, n. 132

Art. 10, comma 2, lettera b)

DETERMINA del Comitato per la valutazione del sistema universitario (oggi ANVUR) sui criteri generali per la redazione da parte dei Nuclei di Valutazione della relazione annuale sulle attività e sul funzionamento dell'istituzione.

Il comitato di esperti nominato da ANVUR si è parzialmente occupato, nel corso del lavoro svolto nella seconda metà del 2013, dell'autovalutazione che ogni istituzioni AFAM effettua ai sensi del DPR 132/2003 e degli statuti di autonomia. Il lavoro di ANVUR, che deve integrare al proprio interno degli esperti AFAM oggi mancanti, deve procedere all'interno degli indirizzi forniti dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

~ ~ ~

Previsti dal DPR 8 luglio 2005, n. 212

Art. 3, comma 5

Individuazione degli ambiti specifici dei corsi di specializzazione.

Il DPR fa riferimento al decreto di cui all'art. 6 [quello che sarà il DM 154/2009] che però non cita l'argomento, e al DM di cui all'art. 6 comma 8 [si veda più avanti], ancora da emanare.

Art. 5, comma 1

Regolamento ministeriale per le "modifiche ed integrazioni della tabella A, anche in relazione alle innovazioni didattiche connesse a nuovi corsi di studio individuati in sede di programmazione e di sviluppo del sistema".

Si tratta delle regole per la modifica [o integrazioni da fare] dei Dipartimenti, elencati nella Tabella A del DPR 212/2005. L'esigenza di modificare tale tabella è forte in tutti i Conservatori, anche a causa dell'avvio dell'ordinamento triennale avvenuto quattro anni dopo l'emanazione del DPR [per i Conservatori i DDMM 90, 124, 154 del 2009].

Art. 5, comma 4

Decreto ministeriale di verifica degli obiettivi formativi e l'adeguatezza delle risorse umane, finanziarie e strumentali, per l'ordinamento dei corsi di secondo livello, di specializzazione, di formazione alla ricerca.

Tale decreto può essere emanato solo a seguito dell'emanazione del regolamento di cui all'art. 2, comma 7, lettera h), concernente "i criteri generali per l'istituzione e l'attivazione dei corsi, ivi compresi quelli di cui all'articolo 4, comma 3, per gli ordinamenti didattici e per la programmazione degli accessi".



Art. 6, comma 8

Decreto ministeriale per “individuare le corrispondenze tra i crediti acquisiti nel previgente ordinamento e i crediti previsti nei nuovi corsi”

I corsi del previgente ordinamento dei Conservatori [D.lt n. 1852 del 1918, R.D. n. 1945 del 1930 e successiva normativa], causa ritardo nell’emanazione dei regolamenti didattici d’istituto [avvenuta nell’a.a. 2010/11, atto atteso per l’abrogazione delle norme precedenti prevista dall’art. 14 del DPR 212/2005] e a causa della durata prevista di questi corsi [da cinque a dieci anni], non si concluderà prima del 2020. Nel frattempo le istituzioni devono convertire in crediti i titoli del vecchio ordinamento [licenze e compimenti, senza crediti] in possesso di chi vuole iscriversi al Triennio [questo chiaramente anche dopo il 2020].

Auspicabile in tal senso è la definizione di una deadline al rilascio di diplomi del vecchio ordinamento per tutti gli studenti.

Art. 10, comma 6

Decreti ministeriali “per l’elaborazione di valutazioni statistiche omogenee sulle carriere degli studenti, individuando i dati essenziali che devono essere presenti nei sistemi informativi sulle carriere degli studenti di tutte le istituzioni”.

Queste disposizioni sono essenziali per avviare un efficiente sistema di valutazione del sistema [cfr. L. 508, art. 2, comma 7, lettera i), e DPR 132/2003 art. 10, comma 2, lettera b)].

L’ufficio statistica MIUR da anni elabora dati sul sistema, ma manca ancora nell’AFAM l’anagrafe nazionale degli studenti. Il settore statistico deve essere implementato, messo a disposizione di tutte le istituzioni e reso più correlato alla programmazione. Va implementato anche il monitoraggio degli sbocchi lavorativi attraverso la verifica delle occupazioni trovate dai diplomati in Italia e all’estero.

Art. 12, comma 4

Linee guida per la stipula di convenzioni per consentire la frequenza agli alunni iscritti alla scuola media e alla scuola secondaria superiore.

Le istituzioni si sono in questi anni arrangiate a stipulare queste convenzioni autonomamente. Non è stato però così garantito una omogeneità di trattamento a tutti gli studenti dei diversi Conservatori. In particolare il problema è particolarmente sensibile nel rapporto con i licei musicali istituiti con la “riforma Gelmini” del 2010, per esempio il trattamento della eventuale doppia iscrizione, il rilascio delle certificazioni di competenza, ecc.

~ ~ ~



Previsti dalla Legge 24 dicembre 2012, n. 228

Art. 1, comma 105

Procedure per la messa ad ordinamento del diploma accademico di secondo livello [entro dicembre 2013].

Il diploma accademico di secondo livello nei Conservatori è ancora quello sperimentale attuato a norma del D.M. 8 gennaio 2004, n. 1. La legge 228 al comma 105 permette alle istituzioni AFAM di “concludere le procedure di messa ad ordinamento di tutti i corsi accademici di secondo livello”. Cioè di quelli già approvati dieci anni fa dal CNAM e dal MIUR, ma ormai obsoleti. La necessità invece è quella di rivedere il curriculum del biennio e di rendere questo ultimo al più presto ordinamentale. Ma l’assenza del CNAM [scaduto a dicembre 2012] rende impossibile per le istituzioni anche ogni correzione e aggiornamento dei piani di studio di quelli precedentemente approvati in via sperimentale.

Si richiama l’attenzione sul fatto che l’ordinamento del Biennio deve essere correlato [cfr. art. 5, comma 4 del DPR 212/2005] con le intenzioni del Ministro riguardanti la programmazione e lo sviluppo del sistema, che si auspica vengano attuate dando ai Conservatori la possibilità di competere con le altre istituzioni europee di alta formazione musicale.

Art. 1, comma 106

Decreto ministeriale con tabella di corrispondenza tra titoli accademici sperimentali e titoli accademici di primo e di secondo livello. [entro marzo 2013]

Per quanto riguarda il Triennio si è già intervenuti con il D.M. 28 marzo 2013, n. 243. Manca chiaramente ancora quello per il Biennio, che dovrà essere redatto dopo l’entrata in vigore dell’ordinamento del secondo livello.

Art. 1, comma 107

Decreto ministeriale con tabella di corrispondenza tra titoli del previgente ordinamento e diplomi accademici di secondo livello [entro marzo 2013].

Come per quello del comma precedente, questo decreto deve aspettare l’ordinamento del secondo livello [che andava fatto ai sensi del comma 105 entro dicembre 2013].



3 VALUTAZIONE E RISORSE

Riguardo al problema generale della valutazione nel sistema AFAM (la situazione giuridica generale, il ruolo di ANVUR) si rimanda al lavoro svolto in ANVUR dalla speciale commissione AFAM voluta dal direttivo (con la presenza di qualificate figure del mondo dei Conservatori e delle Accademie) che nel 2013-14 sotto la guida della prof.ssa Luisa Ribolzi ha condotto un lungo lavoro di analisi della situazione.

Lavoro sfociato nel capitolo dedicato all'AFAM del Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca - 2014 (AFAM per la prima volta presente in tale rapporto), e in numerosi incontri svolti in varie istituzioni AFAM di tutto il territorio nazionale rivolti ai rappresentanti dei Nuclei di valutazione, al fine di uniformare i criteri di lavoro degli organi di autovalutazione.

In questi anni l'unico lavoro svolto in questo campo è stato svolto dai Nuclei di valutazione introdotto con gli statuti di autonomia a seguito del DPR 132/2003. Il lavoro di questo organo ha mostrato però alcune debolezze per i seguenti motivi:

- a) Assenza di indicazioni e di criteri nazionali per uniformare e indirizzare il lavoro dei Nuclei;
- b) Selezione di componenti del Nucleo non sempre qualificati;
- c) Utilizzo solo interno delle relazioni, per mancata applicazione dell'art. 10, comma 2, lettera b) del DPR 132/2003, laddove veniva previsto che la relazione «costituisce il quadro di riferimento per l'assegnazione da parte del Ministero di contributi finanziari»;

Il lavoro dei Nuclei di valutazione, in vari casi pregevole, si è quindi rivelato esclusivamente nella sua funzione di servizio interno (autovalutazione). A livello nazionale, come rilevato da ANVUR, è però comunque urgente necessario determinare gli ambiti e i criteri di questa autovalutazione e di monitorare i risultati complessivi per avere importanti informazioni sull'andamento della riforma e sullo stato complessivo del sistema AFAM.

Rimane completamente inattuato il fondamentale processo che doveva portare anche l'AFAM ad un adeguato sistema di accreditamento (delle istituzioni e dei corsi di studio) e di valutazione esterna. Cioè la valutazione ex-ante (a cura del MIUR) e quella ex-post (a cura di ANVUR).

Attualmente l'accREDITAMENTO dei corsi di studio nei Conservatori avviene automaticamente quando si verificano due condizioni:

- a) autorizzazione MIUR del curriculum formativo del corso di I o II livello sulla esclusiva analisi delle griglie approvate dal Consiglio accademico e dal CNAM;
- b) presenza nell'organico d'istituto di un posto assegnato al settore che determina il nome del corso di studio (in genere lo strumento musicale), ma anche in sua assenza (ricorrendo a personale docente a contratto). Una volta avviato il corso di studi, basta anche una sola iscrizione, esso continua ad esistere indipendentemente da qualsiasi condizione interna ed esterna che si possa verificare *in itinere*.



Si arriva alla situazione assurda di Conservatori che hanno in organico il docente di uno strumento, ma non hanno ancora l'autorizzazione ministeriale del corso [perché da due anni senza il CNAM tutto è bloccato], costretti a rifiutare studenti e a lasciare il personale senza mansioni da svolgere nonostante sia comunque pagato dallo Stato per svolgere quei corsi! Di converso, esistono corsi di studio "accreditati" e docenti retribuiti anche in assenza di studenti iscritti e/o che non producono diplomati da anni.

Il sistema di valutazione da applicare all'AFAM deve comunque tenere conto della particolarità della formazione musicale, per certi aspetti non paragonabile con quella universitaria.

Alle istituzioni del sistema AFAM serve un efficiente sistema di accreditamento e di valutazione essenzialmente per aiutare le istituzioni a integrarsi in un sistema nazionale che deve diventare più efficace e maggiormente interfacciato con quello europeo. Anche per correggere gli eventuali errori fatti a causa della non corretta gestione dell'autonomia da parte delle istituzioni, errori che sono stati fatti anche per l'inesperienza in questo settore dagli organi di governo e di gestione.

L'assenza prolungata di un virtuoso sistema di valutazione esterna sta bloccando il processo di sviluppo delle istituzioni AFAM e dell'intero sistema delle autonomie. Il rischio è quello di un utilizzo improprio degli strumenti offerti dall'autonomia da parte di alcune istituzioni creando situazioni di "concorrenza sleale" che essendo incontrollate possono generare pericolosi squilibri al sistema.

Riguardo alla tema della "premierità" c'è bisogno di un profondo rinnovamento innanzitutto culturale che deve partire dai livelli centrali dell'Amministrazione.

Le istituzioni AFAM svolgono principalmente un servizio agli studenti e alla comunità. È fondamentale per chi opera nei Conservatori, come per altri ambienti di lavoro, ricevere un giusto riconoscimento del proprio impegno e dei risultati ottenuti. Attualmente nulla di questo avviene! Gli stipendi del personale, che ha scarsa o nulla possibilità di sviluppo di carriera, sono esclusivamente correlati all'anzianità di servizio. Ma per quanto riguarda la componente docente non è certo l'anzianità il valore più pregnante che può garantire la qualità del servizio didattico-artistico! Le indennità assegnate agli organi e alle figure EP sono assegnate dalla legge in maniera avulsa dai risultati che gli organi ottengono (in casi estremi vengono attribuiti anche in casi di danni al Conservatorio causati dai rappresentanti di tali organi).

L'unico modo per "premiare" il personale oggi può avvenire con i denari del "fondo d'istituto", al quale Direttore e figure EP (pur contribuendo in quota parte) non possono accedere, e comunque secondo criteri che devono essere concordati in sede di contrattazione interna con le RSU. Criteri che generalmente non prevedono strumenti di "premierità" del personale, ma solo pagamenti di attività ulteriori definite nelle tipologie e nell'ammontare dalla contrattazione stessa. Si consideri che le RSU possono essere costituite anche senza la componente docente e che, viceversa, quando la stessa è presente, si è verificato che possa agire non solo da controparte sindacale, ma anche da controparte "politica" in rappresentanza di minoranze che non hanno avuto i numeri per eleggere la *governance* dell'Istituto.

L'attribuzione di fondi da destinare alla premierità può essere quindi molto utile. Ma servono indicazioni ministeriali molto chiare per chi all'interno delle istituzioni deve individuare i soggetti destinatari e determinarne l'ammontare.



DOMANDE E RISPOSTE

1. *Come dovrebbe essere realizzata la valutazione delle istituzioni AFAM? Secondo quali criteri? Da parte di chi?*

Per quanto riguarda l'autovalutazione è necessario che i Nuclei di valutazione lavorino sulla base di indirizzi e criteri definiti su scala nazionale. Si veda a riguardo il lavoro svolto dalla commissione AFAM di ANVUR del 2013.

Per quanto riguarda la valutazione delle istituzioni AFAM è la legge 508 a stabilire che è il MIUR che deve decidere i requisiti minimi dal punto di vista del possesso di spazi e di risorse umane ed economiche adeguate a svolgere la missione del Conservatorio riformato, oggi però, (nonostante la riforma abbia compiuto quindici anni), ancora non bene definita e non unanimemente interpretata, nei livelli stabiliti. Tutti gli ISSM lavorano nel settore da oltre quaranta anni e quindi si può ritenere che tutti siano in possesso dei requisiti di accreditamento, rispetto alla loro attuale missione. Il problema è la valutazione dei requisiti rispetto a quello che le istituzioni saranno chiamate a fare a riforma completata. Urge quindi l'emanazione del regolamento sulla programmazione di sistema previsto dalla L. 508.

Per quanto riguarda i corsi di studio i criteri di valutazione (per esempio per i nuovi e auspicati bienni ordinamentali), esiste una consolidata metodica in ANVUR usata per i corsi universitari che va adattata, più che innovata, alle caratteristiche delle corsi e delle istituzioni AFAM.

2. *Come realizzare un sistema di monitoraggio regolare e trasparente degli esiti della valutazione?*

L'analisi generale degli esiti della valutazione presuppone l'esistenza di criteri su cui fare comparazioni e verifiche. In questo momento, senza l'indicazione di tali criteri, questo lavoro non si può fare in maniera efficace.

Anche il sistema di monitoraggio usato finora dal MIUR per raccogliere dati sul sistema AFAM fin dall'inizio della riforma, va implementato. Per usare i dati delle statistiche al fine di fare utili valutazioni sul sistema bisogna:

- Rendere più estesa la possibilità di disaggregazione dei dati;
- Inquadrare meglio gli ambiti di ricerca statistica, perché alcuni aspetti del monitoraggio non vengono inquadrati correttamente. Il che causa da un lato risposte confuse o sbagliate da parte delle istituzioni, dall'altro risultati statistici che sommano nello stesso dato un troppo variegata diversità di casi;
- Aggiungere alcuni dati di ricerca. Per esempio l'attività di produzione, che pur essendo estremamente vitale e pregnante non viene monitorata;
- Condividere e mettere a disposizione delle Istituzioni non solo i dati, ma anche le analisi statistiche e gli strumenti di conoscenza dell'intero sistema.

3. *Di "quante risorse per fare cosa" il sistema AFAM avrebbe bisogno?*

In questo momento la carenza di risorse (in continua diminuzione da dieci anni) sta causando problemi di pura sopravvivenza in alcune istituzioni. Problemi di natura edilizia causati dal fatto che la maggior parte dei Conservatori è situata in edifici storici. Problemi di pagamento delle utenze, dopo che molte Province hanno smesso di corrispondere i contributi che in passato andavano a sostenere queste spese. Problemi di manutenzione del ricco patrimonio strumentale, bibliografico, museale esistente nei Conservatori, specialmente in quelli storici, ecc.

La dotazione per il 2015 attribuita all'AFAM di 4,7 milioni di euro per il FFO e di quattro milioni (più i due milioni *una tantum* ricavati dal "Premio Abbado") sono palesemente insufficienti per le 80 istituzioni AFAM statali (di cui 54 Conservatori più quattro sedi staccate) da



finanziare. L'esigenza primaria oggi è spesso imposta dall'urgenza di recuperare le risorse per poter tenere aperte tutte le istituzioni e offrire al contempo un servizio agli studenti adeguato agli standard richiesti!

Per gli investimenti riguardanti l'implementazione della didattica (p.e. esempio nei corsi più innovativi come Nuove Tecnologie, per l'acquisto di nuovi strumenti musicali, per attrezzare acusticamente spazi vecchi e nuovi, ecc.), per la produzione (pagamento di figure professionali non esistenti negli organici, acquisto di materiale tecnico, ecc.) e per la ricerca i Conservatori devono poter contare sui contributi degli studenti, oggi di valore inferiore rispetto alle rette universitarie, ma difficilmente parificabili anche a causa della perdurante crisi economica.

Alcune istituzioni possono contare su proprie entrate (da affitto di sale, da contributi speciali di qualche ente locale, o altro), che comunque non risolvono il problema generale.

Come il documento "Chiamata alle Arti" riporta, attualmente il sistema AFAM statale costa circa 435 milioni di euro all'anno (il costo di una singola grande università), di cui il 95% (413 milioni) solo di stipendi. Non si evidenzia però se questo ultimo dato percentuale sia "tanto" o "poco", cioè se il sistema complessivo, rispetto alla missione generale che deve svolgere (e qui ritorniamo al problema dell'assenza di programmazione di sistema di cui il MIUR è responsabile), utilizzi correttamente queste risorse. Se la spesa per il personale è coerente alla missione richiesta non c'è dubbio che devono essere introdotte nel sistema nuove risorse finanziarie finalizzate all'investimento di qualità, alla nuova progettualità, alla premialità, alla valorizzazione delle buone pratiche, altrimenti la stessa massa di spesa fissa stipendiale che lo Stato assume vedrebbe in parte vanificare i propri scopi. Se invece la spesa stipendiale non corrisponde alle aspettative, allora urge un radicale cambiamento del sistema.

Certamente il MIUR oggi è ad un bivio: deve scegliere una strada e percorrerla fino in fondo!

4. *Quali economie/razionalizzazioni si potrebbero immaginare?*

Razionalizzare è sinonimo di "tagliare". In genere per esigenze di risparmio rispetto a un indirizzo economico (che può venire anche da fonti esterne al sistema) di avere minori spese.

Il concetto qui da promuovere invece è quello di "armonizzare" la spesa. Questo termine [musicale] indica la ricerca di un accordo tra le diverse esigenze, quella di cioè di ridurre le spese (di particolari capitoli, e/o in generale) e quella di sviluppare, creare nuove opportunità (sia di crescita qualitativa, sia economiche).

La gestione di un Conservatorio è molto complessa. Non c'è dubbio che vi sono ambiti improduttivi o non coerenti con i risultati sperati, e altri ambiti del tutto sofferenti che andrebbero supportati anche economicamente.

Lo Stato paga oggi, per esempio, stipendi, interi anche ai docenti che non hanno classi complete (o stentano a completare l'orario di servizio contrattualizzato a livello nazionale). Gli organici sono per lo più ancora quelli del 1999, e per determinati settori c'è un eccessivo numero di posti rispetto alla domanda e alle esigenze del Conservatorio, mentre per altri c'è il caso opposto. Servono quindi norme per equilibrare gli organici, producendo così sia un miglior servizio agli studenti (venendo incontro all'effettiva domanda), sia risparmi economici.

L'"astrusità" con cui talvolta siamo costretti a redigere i bilanci del Conservatorio (anche nelle tempistiche imposte non sempre coerenti con la programmazione didattica e artistica), da Direttori amministrativi spesso più sensibili alle opinioni dei revisori dei conti che alle richieste degli organi di indirizzo, causano la paradossale situazione per la quale nel momento della programmazione possono non esserci risorse, (e quindi alcuni progetti che hanno lunga gestazione rimangono bloccati), mentre in altri periodi le risorse risultano abbondanti (ma oramai non spendibili perché determinati fuori tempo massimo). Questo causa il frequente fenomeno dell'avanzo di amministrazione, non sempre quindi derivato dalla non corretta gestione del bilancio o incapacità di spesa!



Al Conservatorio riformato serve un regolamento di contabilità più adeguato a spendere meglio i soldi in base ai tempi e alle necessità della programmazione artistica e didattica.

Sicuramente ogni buon Direttore saprebbe individuare nel proprio Conservatorio gli aspetti dove è possibile risparmiare, ma non avendo gli strumenti necessari per agire efficacemente e in assenza di riconoscimenti ministeriali o istituzionali del buon esito di queste azioni, manca completamente di motivazione.

Managerialmente parlando è il MIUR che dovrebbe formare e premiare figure in grado di fare "spending review" a livello di ogni singola istituzione, dando loro gli strumenti normativi necessari per poterla effettuare.

5. Secondo quali criteri – e quindi secondo che tipo di "premiabilità" – dovrebbero essere una parte delle risorse economiche?

Occorre riconoscere la qualità professionale della docenza: una formula potrebbe riguardare coloro i cui allievi abbiano ricevuto premi e riconoscimenti esterni; oppure docenti che riescono ad attrarre studenti qualificati. Un altro parametro di qualità della docenza è certamente dato dal numero di ex-studenti che affrontano con successo la carriera professionale.

"Premiare" presuppone saper "valutare". E "valutare" presuppone da un lato l'esistenza di criteri condivisi [su cui poi chi è chiamato a valutare applica il suo giudizio soggettivo], dall'altro personale professionalmente in grado di farlo.

Se parliamo della premiabilità a livello di istituzione, c'è da dire che la questione è vissuta oggi dal personale docente in modo conflittuale perché generalmente nessuno riconosce figure interne che possano o siano legittimate a farlo. Solo il Direttore [anche pensando alla storia del Conservatorio] può rappresentare la figura titolata a fare da valutatore a fini premiali, ma il sistema elettivo [che oggi non presuppone per l'elettorato passivo competenze specifiche in materia] rende la sua posizione in questo caso effettivamente molto debole.

In ogni caso i criteri per premiare il lavoro del personale, quando è riconosciuto utile ed efficace, per il Conservatorio potrebbero essere:

- Autonomia: saper gestione in maniera autonoma l'iter processuale delle mansioni assegnate;
- Velocità: avere previsione dei tempi di attuazione e velocità esecutiva delle mansioni;
- Utilità: saper far corrispondere il proprio lavoro alle reali ed effettive esigenze del Conservatorio, anche adattandolo in itinere.

6. Come attrarre risorse non statali, pubbliche [es. fondi europei] e private [anche estere]?

Per saper attrarre fondi europei bisogna disporre di personale con competenze tecniche che il Conservatorio oggi per lo più non ha. Bisogna quindi formare il personale docente e amministrativo per questo tipo di attività.

Le istituzioni devono comunque fare rete con altri partner, ma attingere a fondi europei è tutt'altro che semplice e come noto il problema non è solo dei Conservatori, dato che l'Italia versa all'Europa molto più di quanto riceve!

C'è inoltre il problema che per certi progetti europei è necessario garantire un co-finanziamento che nella situazione attuale le istituzioni non possono permettersi di mettere a bilancio.

Possibilità di incassare denaro oltre alle quote degli studenti e all'affitto di spazi di proprietà o di utilizzo possono derivare dalla vendita ad enti esterni o privati di servizi didattici e artistici, per esempio quelli di tipo concertistico. Nell'ambito della produzione artistica [non monitorata a livello nazionale, ma molto attiva e pregnante, anche dal punto di vista dell'offerta culturale che i Conservatori forniscono al territorio] ci sono varie possibilità di ricevere finanziamenti e sponsorizzazioni. Certamente la situazione economica attuale raramente permette guadagni [denari da poter riutilizzare liberamente nel bilancio], ma solo compartecipazioni per ridurre le spese dei singoli progetti.



La legislazione italiana sulla filantropia, le donazioni, le sponsorizzazioni, nonostante gli sforzi degli ultimi anni (per esempio il cinque per mille, l' "Art bonus"), è ancora arretrata rispetto a quella di altri paesi e insufficiente a garantire un rilancio del settore.

Per poter valorizzare pienamente il patrimonio umano ed economico che le istituzioni AFAM posseggono, attraendo capitali privati anche dall'estero, servirebbero norme nazionali di defiscalizzazione più efficaci ad attrarre l'interesse degli investitori.

Contemporaneamente, come accade nei paesi anglosassoni molto più avanzati su questo argomento, va formato professionalmente sia il personale docente, sia quello amministrativo. Formazione comunque interna necessaria anche nel caso di ricorso a professionisti esterni.

Molti Conservatori ancora non hanno, o non hanno mai pensato, di avere partita IVA necessaria, per esempio, nel caso di avere l'esigenza di emettere fatture di sponsorizzazione, o per gestire attività artistica non correlata alla didattica. Purtroppo spesso gli ostacoli all'apertura della partita IVA provengono dal personale amministrativo interno che dovrebbe invece supportare.

Talvolta i motivi del mancato investimento e della mancata valorizzazione economica delle proprie risorse deriva da un atteggiamento culturale secondo il quale l'istituzione pubblica non dovrebbe occuparsi di queste cose, caratteristica che si pensa debba essere solo appannaggio del settore privato. In verità la differenza tra "pubblico" e "privato" è sempre più sottile: oggi le istituzioni pubbliche sono sempre più organizzate secondo modelli desunti dal privato (nell'intento di avere maggiore efficienza, ma soprattutto per via delle sempre minori entrate dallo Stato), mentre è sempre più ampio il settore non statale e privato (un esempio per tutti: le fondazioni) che svolgono prevalentemente un servizio pubblico, talvolta sostituendosi di fatto alle istituzioni pubbliche assenti sul territorio.

Un altro ambito di possibile guadagno è rappresentato dalla grande domanda,

proveniente prevalentemente dai paesi asiatici, di giovani che vogliono studiare in Italia, specialmente canto lirico. La musica italiana è all'estero un *brand* formidabile (cfr. cap. 1)! Purtroppo a causa di una scarsa capacità "imprenditoriale" statale nazionale (mentre molte agenzie private riescono bene a lucrare) e alle norme italiane sul diritto allo studio (art. 9 del DL 68/2012), siamo l'unico paese che in questo "affare" per lo più non guadagna, anzi spesso ci rimette!

Anche in questo caso il problema è culturale (interno alle istituzioni) e politico: va pienamente compreso che anche le istituzioni pubbliche hanno valori e servizi da "vendere" e vanno introdotti strumenti normativi per permettere la capitalizzazione di queste risorse.



SECONDA PARTE

4

OFFERTA FORMATIVA

L'offerta formativa del Conservatorio odierno è molto complessa e articolata.

Si divide in:

a) Attività ordinamentale [quella già tale e quella che aspetta ancora di esserlo, rappresentata dai corsi di studio che si concludono con il rilascio di titoli o di crediti formativi accademici];

b) Attività formativa non ordinamentale [a regolamentazione interna], finalizzata al completamento della preparazione per l'accesso al Triennio, oppure alla formazione permanente.

La prima tipologia comprende oltre cento corsi di studio diversi che rimandano a normative diverse: l'ordinamento previgente ad esaurimento [non si iscrivono più studenti dall'a.a. 2010-11], normato dal D.lgt 1858 del 1918 e dal R.D. 1945 del 1930 e successiva normativa fino al D.lgs 297/1994, il Triennio ordinamentale, normato dai DD.MM. 90, 124 e 154 del 2009 e successiva normativa, il Biennio sperimentale normato dal D.M. 1/2004, il biennio di didattica della musica e TFA abilitante, oggi normato dal D.M. 249/2010, i corsi accademici di specializzazione e di perfezionamento, normati solo in generale dal D.P.R. 212/2005, i corsi singoli e i corsi di alta formazione funzionanti in base al regolamento didattico d'istituto approvato dal MIUR.

Alla seconda tipologia appartengono i cd. corsi "pre-accademici", i corsi propedeutici e i corsi liberi.

Gli studenti iscritti a Conservatori ed ex IMP [poco meno di 49.000, dati 2013-14] hanno età e livello tecnico molto variabile. Questo per la particolare natura dei corsi musicali, che sono numerosi e molto diversi tra loro [ambiti esecutivo-interpretativo, compositivo, nuove tecnologie, musicologico, didattico], e che richiedono percorsi professionalizzanti molto lunghi [anche dieci e più] che per certi strumenti iniziano in età precoce [8-10 anni].

Dal punto di vista della qualifica del livello degli studenti, a prescindere dalla loro età anagrafica, coloro che risultavano iscritti all'a.a. 2013-14 pagando la tassa per il diritto allo studio universitario [studenti classificabili quindi di livello "superiore"] erano il 42,67% del totale [poco meno di 21.000]. Questo dato è in costante aumento negli ultimi anni e già alcuni Conservatori hanno superato la soglia del 50%.

Bisogna però fare un'importante considerazione per comprendere meglio il problema.

Le discipline "tradizionali" del Conservatorio sono di tipo esecutivo, soprattutto gli strumenti dell'orchestra sinfonica, le tastiere, gli strumenti a pizzico e il canto lirico. Gli studenti iscritti a questi corsi sono il 76% del totale. Gli altri frequentano i corsi di composizione, direzione, didattica della musica, nuove tecnologie, esecuzione con strumenti antichi, musica jazz e altri corsi introdotti con la riforma [p.e. pop, strumenti di tradizione locale o extraeuropea].



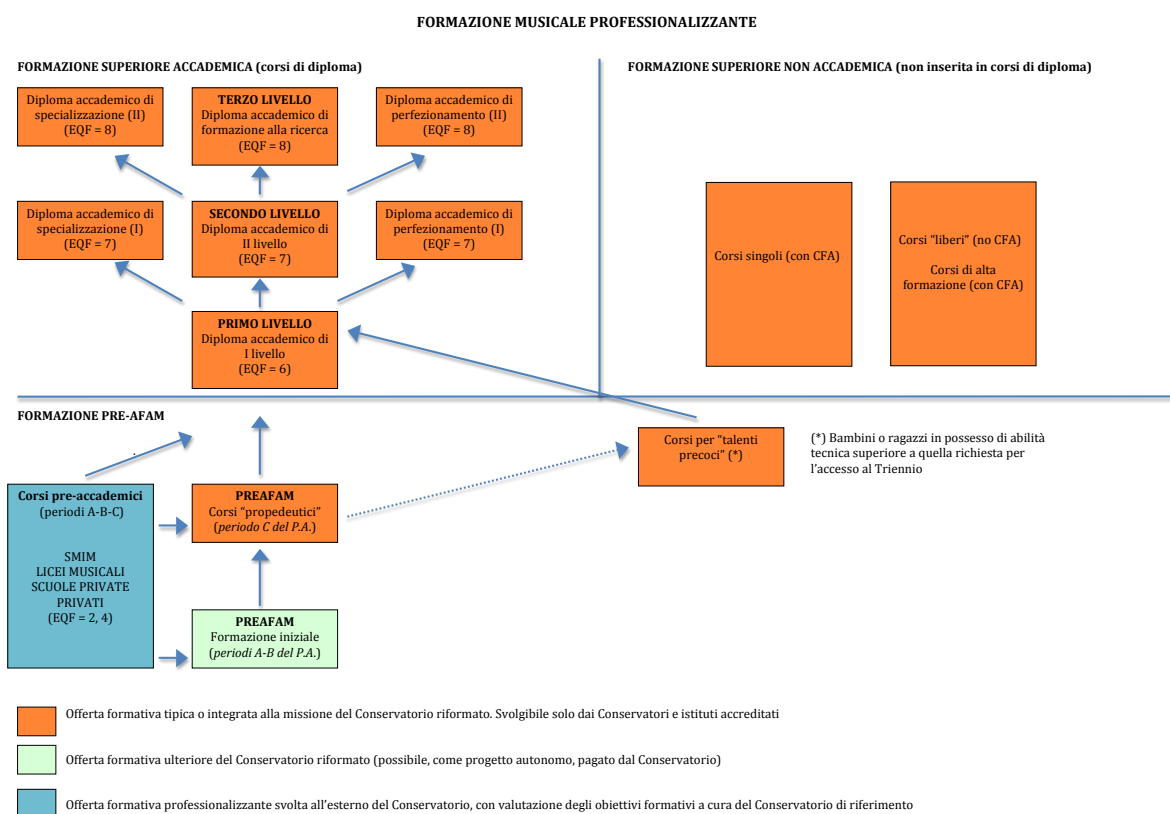
La distribuzione delle cattedre è totalmente sbilanciata sulla prima tipologia di corsi di studio.

Dal punto di vista del rapporto tra studenti “pre-AFAM” e studenti “AFAM” si registra un dato negativo proprio rispetto agli strumenti che più qualificano la tradizione del Conservatorio.

Gli strumenti a fiato (legni e ottoni, in dodici corsi di studio diversi) registrano (dato riferito ai Conservatori statali, che però hanno sotto questo profilo una migliore *performance* rispetto agli ex IMP) un totale un 31,7% di studenti di fascia superiore; le tastiere (quattro corsi di studio) il 26,8% (Il Pianoforte, che ha da solo un organico nazionale di 677 posti, solo il 17,8%); con gli archi (cinque corsi di studio) si scende al 23,6%. Numeri che mostrerebbero la necessità di organizzare i corsi superiori (quelli con minore concentrazione di studenti) in maniera meno parcellizzata di adesso.

Riguardo alla formazione “pre-accademica” si rimanda all’analisi storica e alla riflessione in allegato a questa sezione. Giova qui ricordare che si sta parlando di attività formative non ordinamentali di tipo professionalizzante, cioè finalizzate all’acquisizione da parte dello studente di tutte le abilità e conoscenze necessarie ad iscriversi ai corsi accademici di primo livello per conseguire un titolo di studio musicale. Tali obiettivi professionalizzanti non rientrano nella missione dell’attuale scuola secondaria di primo grado (SMIM) e di secondo grado (Licei musicali).

Si allega lo schema illustrativo della mozione del 4 marzo della Conferenza dei Direttori, con la quale è stata presa una precisa posizione sull’argomento.





DOMANDE E RISPOSTE

1. *È opportuno disegnare e promuovere obiettivi formativi nazionali che rendano omogenei i contenuti dei corsi già avviati autonomamente nelle singole istituzioni?*

Il problema principale consiste nella mancanza di definizione dei livelli di accesso per i corsi accademici di primo livello. Di conseguenza tutte le attività formative precedenti (pre-AFAM) concludono con la richiesta di competenze diverse tra Conservatorio e Conservatorio. E anche il livello di accesso per il secondo livello risulta così troppo differenziato.

Una definizione nazionale del livello di entrata nei corsi accademici triennali sarebbe di grande aiuto al sistema musicale e agli studenti.

2. *Come operare una differenziazione dell'offerta formativa di indirizzo specialistico nel territorio nazionale, sulla base della vocazione delle singole istituzioni e delle peculiarità culturali ed economiche del contesto?*

Va detto innanzitutto che questo processo non può essere imposto dal centro: compito del centro deve essere mettere in condizioni le autonome istituzioni di autoregolarsi, cercando ove necessario le necessarie collaborazioni.

Per ottenere una migliore distribuzione dell'offerta formativa accademica specialistica, aumentando la qualità e i servizi correlati, a parità di risorse o anche con risparmi, basta porre dei requisiti idonei e rigorosi per l'accREDITAMENTO di questi corsi di studi. Questo "costringerà" le istituzioni a risolvere le eventuali mancanze o a creare sinergie con altre istituzioni vicine, elevando così la qualità dell'offerta specialistica e diminuendo la dispersione di corsi e di docenti qualificati.

Questo processo partirà in modo naturale a seconda della vocazione dei Conservatori: le istituzioni che da anni investono e hanno le migliori *performance* in determinati settori devono potersi rafforzare e provvederanno a farlo in autonomia in base alle condizioni date

dal centro.

Pensare di agire determinando la distribuzione nazionale dei corsi specialistici sulla base di un progetto pre-ordinato, non solo sarebbe contrario allo spirito dell'autonomia, ma sarebbe una soluzione a forte rischio di fallimento, in quanto la "vocazione" (che altro non è che una tradizione didattica dovuta alla presenza di determinate figure casualmente trovate ad insegnare in quel istituto) non è sufficiente a garantire la continuità degli investimenti.

3. *Come connettere il mondo dell'alta formazione con quello della formazione pre-accademica per la formazione musicale e coreutica?*

È necessario che questo avvenga nello stesso luogo. Solo il Conservatorio è attrezzato (spazi, strumenti, servizi) per garantire un'offerta musicale e strumentale sempre professionalizzante e in tutti gli strumenti oggi studiati e studiabili (molti sono ora totalmente esclusi dai curricula delle SMIM e dei Licei musicali).

La Conferenza dei Direttori nella mozione del 4 marzo 2014 ha però distinto la formazione "pre-accademica" in formazione iniziale e formazione propedeutica (si veda allegato successivo).

Il Conservatorio riformato non ha come missione la formazione iniziale (la prima parte dei corsi "pre-accademici"), ma, come avviene in molte istituzioni superiori italiane ed estere, può organizzare attività propedeutiche (previste anche dal D.P.R. 212/2005) atte a far completare la preparazione pre-AFAM agli studenti con studi già avviati che hanno dote, passione e desiderio di iscriversi al Conservatorio per conseguire il titolo di studio.

4. *Di quale offerta formativa complementare/aggiuntiva avrebbero bisogno gli studenti delle istituzioni AFAM?*

L'offerta attuale nei corsi accademici è stata già molto ampliata rispetto a quanto avveniva nel previgente ordinamento. Non c'è bisogno di richiedere ulteriori competenze: ogni



Conservatorio e ogni studente può introdurre nei piani di studio le discipline che vuole scegliendo tra un'ampia gamma di settori e campi disciplinari.

5. Come rafforzare la capacità progettuale delle istituzioni AFAM sul fronte europeo?

Attraverso innanzitutto una maggiore presenza e rilevanza dei Conservatori italiani nell'Associazione europea dei Conservatori, ente molto rappresentativo e autorevole per la definizione degli indirizzi e degli sviluppi dell'alta formazione musicale europea.

Certamente la situazione italiana è molto distante da quella esistente nei principali paesi europei, e la nostrana situazione di sostanziale blocco del processo di riforma e il depauperamento economico allontana progressivamente i Conservatori italiani dal contesto europeo.

Senza attuare al più presto gli interventi di cui si parla anche nel documento "Chiamata alle Arti", cioè portare a compimento la riforma e introdurre le innovazioni necessarie, non sarà possibile intraprendere la richiesta maggiore integrazione con il sistema europeo dell'alta formazione musicale.

6. Non sarebbe più utile il vaglio di un solo organismo per l'accreditamento, snello, con poche e chiare regole a sua volta basato su indicatori e criteri condivisi e trasparenti?

Vagli di nuovi organismi non sembrano in questo momento necessari. Quel che conta è che chi si occupa di accreditamento sia competente ed efficace. È questa comunque una responsabilità in capo al MIUR, da condividere con l'agenzia specializzata ANVUR.

7. Come immaginare di ampliare il pacchetto di esperienze offerte agli studenti delle istituzioni AFAM - attraverso esibizioni, stage, partecipazioni ad eventi e programmi all'estero, ecc.?

Si tratta di un problema principalmente

economico, di risorse che attualmente non ci sono, in quanto i Conservatori italiani hanno già le relazioni e le potenzialità per organizzare questo genere di eventi all'estero.

A riguardo si ricordano i progetti, finanziati dal MIUR per il 2015, di promozione del sistema e degli studenti quali:

a) l'Orchestra sinfonica degli studenti dei Conservatori italiani;

b) l'Orchestra barocca degli studenti dei Conservatori;

c) l'Orchestra nazionale jazz "Giovani talenti".

Tutti questi progetti prevedono anche concerti all'estero. Attraverso queste iniziative, che sono e saranno realizzate con il decisivo contributo organizzativo della Conferenza dei Direttori dei Conservatori, è quindi possibile promuovere i nostri migliori studenti e con loro il sistema musicale italiano.

8. Come connettere il mondo dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica con quello della produzione artistica (teatri, società di concerti, associazioni culturali, ecc.)? In che modo incoraggiamo esperienze di tirocinio in questi enti?

Il settore dell'alta formazione musicale è in Italia solo occasionalmente connesso con quello della produzione professionale. Le cause di questo sono molte e complesse. Succede più che altro per scarsa conoscenza reciproca, ma anche per il modo stesso in cui la produzione musicale nelle fondazioni liriche, nei teatri e nelle società dei concerti è organizzata e finanziata. Anche la legislazione italiana talvolta non viene incontro [per esempio quando il MIBAC non riconosce i borderò di spettacoli prodotti da Conservatori con studenti per i fondi del FUS].

Per i tirocinii di studenti diplomandi o diplomati in orchestre stabili, già esistono programmi di finanziamento ministeriali o locali, ma in questo momento l'offerta di lavoro orchestrale è molto scarsa in Italia, e queste esperienze sono spesso viste come un "ribasso" professionale.



ALLEGATO AL CAPITOLO 4 CORSI PRE-ACCADEMICI E CONSERVATORIO RIFORMATO

Sulla *vexata quaestio* che riguarda i corsi “pre-accademici”, di cui anche il documento programmatico del MIUR “Chiamata alle Arti” parla presagendo la loro “istituzionalizzazione”, continua da più parti una discussione che data la delicatezza del tema e la sua importanza strategica richiede maggiore chiarezza sulla natura di questi corsi e maggiore consapevolezza del loro ruolo nel contesto della funzione e missione del Conservatorio riformato a seguito della L. 508/1999.

La formazione pre-AFAM [quella rivolta a studenti in possesso di livello tecnico inferiore rispetto a quello previsto per l’ammissione ai corsi di studio di primo livello nei Conservatori] viene dialetticamente variamente utilizzata per dimostrare che i corsi pre-accademici sono:

- Mezzo indispensabile per salvaguardare posti di lavoro [dato che attualmente gli studenti pre-AFAM sono il 57% del totale degli iscritti negli ISSM e la chiusura dei corsi pre-accademici fa paventare anche una conseguente chiusura dei Conservatori];
- Ostacolo al completamento della riforma [per chi ritiene che i pre-accademici debbano essere solo appannaggio della scuola secondaria];
- Argomento per criticare i fondamenti della riforma avviata quindici anni fa [per chi ha ancora nostalgia del vecchio ordinamento che rappresentava quel curriculum unico e verticale oggi non più esistente];
- Pratica concorrenziale alle scuole medie ad indirizzo musicale [SMIM] e ai licei musicali, e quindi ostacolo al loro sviluppo e alle iscrizioni;
- Causa principale del mancato adeguamento stipendiale dei docenti AFAM a quelli dei docenti universitari;
- Attività non prevista dalla legge di riforma quindi non legittima né legittimata.

Ognuna di queste tesi contrapposte possiede una propria verità, ma nessuna coglie veramente il senso completo del problema. L’argomento poi si presta a strumentalizzazioni di varia natura, cioè a utilizzi e fini diversi. È necessario quindi ripercorrere storicamente il processo che ha visto nascere i corsi pre-accademici, analizzare la situazione attuale e immaginare cosa potrà succedere a riforma completata.

Excursus storico

I corsi pre-accademici sono nati circa dieci anni fa in base a presupposti teorici e programmatici precisi, in linea e in coerenza con la riforma, non certo “contro” la Legge 508. L’intento non era quello di ricostituire, sotto altro nome, i corsi del vecchio ordinamento, ma la proposta nasceva dalla piena consapevolezza della nuova situazione determinatasi con l’avvio della riforma e dell’evoluzione del sistema formativo musicale italiano nel suo complesso.



In primis la consapevolezza dell'esistenza di una pluralità di soggetti pubblici e privati che erogano offerta formativa musicale, all'interno di una situazione completamente trasformata negli ultimi decenni. Oggi contiamo circa 1.500 scuole medie ad indirizzo musicale [SMIM], oltre 110 Licei musicali, migliaia di scuole private di musica disseminate sull'intero territorio nazionale costituite da docenti diplomati nei Conservatorio che non trovano più posto fisso nella scuola pubblica.

Accanto all'offerta "professionalizzante", quella cioè mirante a fornire allo studente tutti i mezzi tecnici e culturali per affrontare la professione musicale, tradizionalmente erogata dai Conservatori, oggi sono presenti sull'intero territorio nazionale molti soggetti che formano alla musica con scopi diversi e differenziati, anche se non per questo meno "nobili" di quelli del Conservatorio.

La SMIM [cfr. DM 201/1999] nasce su presupposti completamente diversi dai Conservatori, e anche il Liceo musicale della "riforma Gelmini" (che ha inserito la musica nel sistema liceale basato su presupposti pedagogico-culturali ben precisi), pur prevedendo un cospicuo numero di ore dedicate allo studio della musica, non hanno, né possono avere come obiettivo generale (ma solo come obiettivo individuale a seconda degli studenti) la funzione tecnico-professionale che invece ha sempre storicamente avuto il Conservatorio.

Nell'ambito del settore privato le scuole di musica per anni hanno vissuto sulla figura del "privatista" cioè sugli studenti che potevano essere ammessi agli esami dei corsi di studio finalizzati al diploma dei Conservatori pur non essendo iscritti. Questo ha portato le scuole private a "imitare" i Conservatori seguendo gli ordinamenti ministeriali del vecchio ordinamento. Oggi tutto questo non è più possibile, e l'offerta formativa musicale privata riguarda in parte i corsi professionalizzanti pre-accademici, ma in larga parte lo studio musicale dal punto di vista amatoriale (che interessa ai Conservatori per la formazione di un pubblico competente).

Da qui l'esigenza generale, di sistema, di avere attraverso la creazione dei corsi pre-accademici un curriculum formativo professionalizzante che potesse fungere da modello di riferimento per tutti i soggetti, collegati al Conservatorio locale, che ponessero come obiettivo formativo una preparazione musicale progressivamente coerenti agli scopi previsti dai corsi di studio accademici, quelli cioè specificatamente finalizzati al conseguimento di titoli di studio musicali [cfr. DPR 212/2005].

E proprio per questo si era pensata la divisione dell'intero ciclo delle attività pre-accademiche nei tre periodi articolati in 3+2+3 livelli di competenza, appunto per creare una "analogia" coi tre anni della scuola secondaria di primo grado e i cinque (2+3) di quella di secondo grado (ma non necessariamente però da far corrispondere all'età anagrafica degli studenti di età scolare, dato che i corsi pre-accademici sono frequentabili anche da adulti).

È noto infatti che lo studio musicale tradizionalmente richiede molto tempo (da cinque a dieci anni, secondo gli schemi del glorioso vecchio ordinamento, in base alla tipologia del corso), e che la prima iscrizione ai corsi accademici [Triennio] presuppone uno studio iniziato molti anni prima.



I curricoli pre-accademici non sono corsi di studio, ma attività formative non ordinamentali [strutturalmente condivise a livello nazionale] regolate internamente da ogni Conservatorio in base all'autonomia e svolte finora anche dagli ISSM con il consenso del MIUR-AFAM; essi servivano quindi a risolvere il fondamentale problema dell'assenza di un curriculum "verticale" [quello che garantisce il passaggio coerente tra i diversi livelli formativi] che la riforma del 1999 ha spezzato prevedendo una distribuzione delle competenze formative [nei diversi livelli pre-AFAM] tra diverse tipologie di istituzioni o enti.

Tutti i soggetti erogatori di formazione musicale pubblici e privati collegati [convenzionati] a un dato Conservatorio possono quindi attraverso i corsi pre-accademici seguire lo stesso programma previsto dal Conservatorio. E lo stesso Conservatorio può riservare una parte dei propri posti per studenti di fascia pre-AFAM, erogando gli stessi corsi pre-accademici proposti alle scuole convenzionate, fino al completamento della riforma del sistema AFAM, cioè alla completa definizione del ruolo dei Conservatori nell'ambito della formazione superiore [obiettivo ancora da raggiungere].

Un secondo importante presupposto della nascita dei corsi pre-accademici era quello che sorgeva dalla consapevolezza che i vecchi programmi musicali [per lo più decretati nel 1930] dovevano essere aggiornati e modificati per venire incontro alle odierne esigenze didattiche derivate anche dai nuovi profili che la professione di musicista oggi richiede. Questo nel vecchio ordinamento non era possibile. I corsi pre-accademici, proprio per la loro natura non ordinamentale, permettono invece di introdurre facilmente quelle innovazioni didatticamente ritenute necessarie, per esempio negli insegnamenti di teoria della musica [con la maggiore attenzione verso l'educazione dell'orecchio], con l'aggiornamento dei repertori musicali individuati attraverso gli obiettivi formativi specifici alla base della loro scelta, con l'introduzione della pratica dell'improvvisazione, ecc.

Situazione attuale

Il "pregio-difetto" di questo progetto era il presupposto utilizzo sapiente dell'autonomia da parte delle singole istituzioni, escludendo, non essendo i corsi pre-accademici attività ordinamentali, l'intervento legislativo del MIUR.

Ma il sistema da questo punto di vista non si è dimostrato nell'insieme ancora maturo. È successo che i corsi pre-accademici sono stati progressivamente introdotti nei Conservatori in maniera molto differenziata e disordinata, e con obiettivi molto diversi. Si sono create delle contraddizioni che qui cerco di evidenziare.

L'aspetto innovativo dei corsi pre-accademici non è stato sempre compreso dai Conservatori, e molti docenti non hanno sufficientemente riflettuto criticamente sui loro metodi di insegnamento e sui programmi usati in precedenza nel vecchio ordinamento, causando un rallentamento nell'attuazione di quel cambiamento dell'atteggiamento culturale che necessariamente sottende l'introduzione dei nuovi corsi di studio accademici previsti dalla riforma.



Sul fronte opposto il MIUR non ha sempre interpretato quel ruolo di coordinamento che sarebbe stato necessario avesse per dare impulso al nuovo sistema delle autonomie originato dalla riforma del 1999, fungendo più da “provveditore” del sistema che da regolatore delle contrastanti dinamiche che il sistema stesso generava.

Sono stati quindici anni nei quali abbiamo assistito da un lato a Conservatori che troppo lentamente assumevano coscienza del proprio nuovo ruolo, dall’altro al MIUR che comprendendo la situazione di sostanziale “immaturità” del sistema manteneva la sua funzione “centralistica”, rallentando così il processo di autoconsapevolezza del ruolo dell’autonomia delle istituzioni introdotto con la L. 508 e successivi decreti.

E non essendo l’iter del riforma ancora concluso, non siamo ancora usciti da questo tunnel.

Funzione dei corsi pre-accademici

I corsi pre-accademici hanno comunque svolto in questi anni un ruolo di fondamentale importanza per l’orientamento e l’avvio dello studio musicale professionalizzante.

Ma se è del tutto plausibile per i Conservatori accogliere studenti anche in fase iniziale (ancorché minorenni), nei corsi strumentali che scuola pubblica e privata non offrono, per altri strumenti l’ammissione al Conservatorio di studenti di livello iniziale o non particolarmente dotati, ha prodotto uno “snaturamento” del senso iniziale dei corsi pre-accademici e “falsato” il ruolo che il Conservatorio riformato dovrebbe assumere nel contesto della formazione musicale sul territorio.

Il Conservatorio è sempre stato, e la riforma non ha cambiato questo aspetto, una scuola per “talenti”, per coloro cioè che hanno doti e volontà di svolgere la difficile professione di musicista.

La funzione di orientamento alla musica, di prima conoscenza degli strumenti, specie per quelli per i quali l’offerta formativa è ampia anche fuori dal Conservatorio, non può più spettare al Conservatorio riformato, ma deve essere delegata ad altri enti o soggetti, meglio se convenzionati con il Conservatorio. La riforma del 1999 (frutto di decenni di discussioni e proposte circa il ruolo che i Conservatori dovevano assumere) ha fatto imboccare una strada precisa al settore. La Legge 508 funge da “spartiacque”, e a distanza di quindici anni dobbiamo coscientemente assumere questo processo di riforma come un fatto storico acquisito: l’auspicio non può essere altro che quello del suo più rapido completamento, magari approfittando del tempo passato per migliorare la legge, potenziarla, ma in coerenza coi suoi principi base, altrimenti tutto il lavoro svolto finora da tutti verrebbe disperso.

La funzione di avviamento musicale spetta oggi alla scuola pubblica primaria e secondaria che deve essere rafforzata per permettere, come la domanda chiede, di soddisfare l’alta richiesta di formazione musicale strumentale non professionalizzante. Oppure, come è sempre avvenuto in Italia e all’estero, può avvenire anche con la formazione privata, rappresentata soprattutto dalle scuole/associazioni di musica.



La funzione professionalizzante della formazione musicale pre-AFAM deve nel settore pubblico invece essere attribuita ad istituti in possesso di adeguati mezzi (risorse umane, economiche, strumentali), di tradizione, di logistica nonché di capacità di svolgerla nei livelli richiesti per tutti gli strumenti musicali e per le altre tipologie di corso.

Corsi pre-accademici e corsi propedeutici

Specificata quale sia la missione del Conservatorio riformato cioè la formazione musicale professionalizzante superiore, ciò non significa che una formazione pre-AFAM, propedeutica all'iscrizione al Triennio, non possa essere organizzata all'interno di un Conservatorio superiore riformato. È il caso di alcuni strumenti musicali o di particolari tipologie di corso (p.e. musica elettronica), ma in generale è del tutto naturale pensare che anche nel Conservatorio riformato si possa dare spazio a studenti che seppur musicalmente dotati non sono ancora pronti all'accesso al primo livello accademico (Triennio) o per età anagrafica, o per carenze tecniche, o per insufficienza di conoscenza dei repertori.

In molte istituzioni superiori europee questo accade normalmente, inserendo questa tipologia di studenti in specifici dipartimenti.

La Conferenza dei Direttori dei Conservatori di Musica, con mozione del 4 marzo 2014, ha differenziato la formazione pre-AFAM introducendo il concetto di corsi "propedeutici" (in coerenza con quanto definito nel DPR 212/2005). Le differenze tra questa soluzione rispetto ai corsi pre-accademici sono le seguenti:

a) I corsi pre-accademici sono dei "para-ordinamenti", cioè attività formative indubbiamente istituzionali (approvate cioè dagli organi interni) ma non regolamentate a livello nazionale dal MIUR (cioè non sono ordinamenti). I corsi pre-accademici sono organizzati con regolamenti e programmi approvati a livello di istituto che li disciplinano "come fossero" degli ordinamenti. I curricula prevedono una progressiva suddivisione in predefiniti livelli di competenza. Ogni studente viene assegnato alla prima iscrizione in Conservatorio al livello corrispondente in base alle proprie individuali abilità e conoscenze, e da lì prosegue secondo quanto prevede il curriculum. I corsi pre-accademici partono dal livello zero, quindi dalla prima preparazione iniziale, fino al livello stabilito di accesso al Conservatorio nei corsi ordinamentali di primo livello.

Grazie a questa organizzazione dei corsi (che per ogni livello prevede l'acquisizione di determinate abilità e conoscenze) il Conservatorio è in grado di attestare i livelli di competenza degli studenti iscritti ai corsi pre-accademici interni ed esterni, compresi anche studenti iscritti a SMIM e Licei musicali.

Specialmente per i livelli iniziali la mortalità (quindi la dispersione) è più alta, data l'età degli studenti e la loro ancora non chiara vocazione musicale.

Attualmente insegnano in questi corsi docenti dell'organico pagati dallo Stato con contratto a tempo determinato e indeterminato con ruolo ad esaurimento, oppure esterni a contratto pagati dal Conservatorio coi propri fondi. In ogni caso i costi orari per lo Stato sono molto più elevati rispetto a quelli sostenuti sempre dallo Stato per i docenti delle SMIM e del Liceo musicale.



b) Le attività propedeutiche sono anch'esse regolamentate, ma non si possono definire come ordinamenti o para-ordinamenti, in quanto sono attività formative individualizzate a seconda delle necessità degli studenti e finalizzate esclusivamente a portare lo studente al livello richiesto per l'accesso ai Trienni (lo stesso livello di uscita dai corsi pre-accademici). Il che può avvenire in tempi diversi, a seconda delle capacità degli studenti. Non sono previsti livelli formativi intermedi codificati (ma vengono definiti solo i livelli di uscita, che corrispondono a quelli di ingresso al Triennio), pertanto non si prevede, come avviene per i corsi pre-accademici, erogazione di certificazioni o attestazioni.

Gli iscritti devono essere in possesso di una predisposizione e vocazione già manifestata, quindi con studi già avviati, e con preciso interesse verso l'iscrizione al primo livello accademico. La mortalità quindi si riduce quasi a zero.

Anche l'età anagrafica non può essere troppo bassa, per permettere la conclusione necessaria del percorso di studi scolastico della scuola secondaria assieme alla frequenza in Conservatorio: normalmente quindi almeno quindici anni.

Le attività didattiche possono essere gestite da un apposito dipartimento nel quale può confluire personale specializzato e adatto a questa fascia di utenza.

Conclusioni

Il curriculum pre-accademico deve continuare ad esistere, altrimenti non esisterà più alcun riferimento didattico professionalizzante e verticale che possa permettere ad uno studente, ovunque esso studi, di seguire un percorso coerentemente finalizzato all'accesso in Conservatorio ai corsi di primo livello.

Riguardo al problema di chi li deve organizzare questi corsi, va chiarito che la questione è distinta dalle altre problematiche connesse.

Se parliamo della necessità degli studenti di musica di ricevere anche molti anni prima dell'accesso al Triennio una preparazione professionalizzante coerente e di qualità, non c'è dubbio che ciò sia necessario.

Se parliamo del problema che certi strumenti, o certi corsi, si studiano quasi esclusivamente in Conservatorio, non c'è dubbio che questa sia la realtà, situazione che ritengo difficilmente cambierà presto (per motivi economici, ma anche di organizzazione scolastica).

Attualmente lo Stato, nei suoi vari ordini scolastici, non offre un curriculum verticale, né gli istituti di primo e secondo grado posseggono un'offerta formativa che ponga come obiettivo necessario la preparazione tecnica all'accesso al Triennio del Conservatorio. La formazione pre-AFAM ha quindi diversi soggetti che la possono organizzare. Per quanto riguarda quella organizzata nei Conservatori, si ritiene coerente che venga svolta solo nell'accezione prima descritta nei corsi "propedeutici", limitando gli accessi solo a studenti veramente di talento e desiderosi di conseguire il titolo di studio musicale iscrivendosi ai corsi accademici di primo livello.



Riguardo al problema dei posti di lavoro, che per alcuni potrebbero saltare se i Conservatori abbandonano il pre-accademico a causa della maggioranza di studenti pre-AFAM oggi, come da anni, sempre esistente, va detto che l'organico attuale dei docenti di Conservatorio è ancora quello pre-riforma, cioè pensato a quando il Conservatorio svolgeva un unico ordinamento che comprendeva sia il livello oggi AFAM sia quello precedente. Le contraddizioni attuali derivano da questo. Ma non è corretto però affrontare un problema, per quanto serio e rilevante, che riguarda l'assetto complessivo che il sistema delle istituzioni AFAM assumerà con il completamento della riforma, attraverso argomentazioni che hanno a che fare con altri temi come l'offerta formativa del Conservatorio riformato.

In verità si possono trovare soluzioni che rendano necessario il mantenimento dei numeri dell'organico nazionale attuale, ma allo stesso tempo utilizzino il personale docente e amministrativo in funzione coerente con lo sviluppo della riforma. Per esempio con la creazione dei politecnici, pensati anche come aggregazioni tra gli attuali Conservatori, gestiti attraverso l'autonomia oggi concessa alle università e all'interno dei quali può essere costituito un apposito dipartimento per le attività pre-AFAM come sopra descritto.

Il problema del personale oggi indistintamente coinvolto sia nei corsi pre-AFAM (come attività istituzionali a regolamento interno) sia nei corsi AFAM (quelli previsti dal DPR 212/2005), varia a seconda dei corsi di studio. Per dire che il problema di un eventuale ridimensionamento dei corsi pre-AFAM negli ISSM non pesa per tutti i corsi di studio: non per canto lirico, composizione, direzione, didattica, musica elettronica, musica jazz. ecc., dove già oggi i corsi hanno una netta maggioranza di iscritti di fascia superiore.

Il Conservatorio tradizionale (che gravitava essenzialmente nei corsi di studio degli strumenti dell'orchestra sinfonica classica e delle tastiere) ha ancora oggi la maggiore concentrazione di docenti di questo tipo, ma allo stesso tempo la minore presenza di studenti di fascia superiore (quelli che pagano la tassa regionale per il diritto allo studio universitario).

Il blocco dell'organico nazionale (che risale al 1999), le difficoltà imposte alle istituzioni nelle "conversioni di cattedra" cioè nel trasformare l'assegnazione di posti dell'organico da settori (definiti nel secolo scorso) non più necessari ad altri ritenuti più utili in base alle esigenze, l'assenza della possibilità per i docenti di operare "trasferimenti orizzontali", cioè di modificare il proprio settore disciplinare per venire incontro alle necessità dell'istituzione e meglio esprimere le proprie competenze, l'assenza di una definizione giuridica del ruolo dei docenti coerente con la funzione del Conservatorio riformato, tutto questo rende difficile se non impossibile trovare una soluzione al problema.

Tale soluzione non può risiedere nella semplice "istituzionalizzazione" dei corsi pre-accademici, ma piuttosto nell'intervenire con dispositivi normativi e legislativi su questi punti cercando soluzioni che vengano incontro sia alle richieste del personale docente, sia alle esigenze dei Conservatori riformati.



5

VERSO UNA NUOVA GEOGRAFIA

La geografia attuale del sistema AFAM musicale è quella maturatosi nel corso del anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, quando il Conservatorio era l'unico luogo deputato allo studio della musica. Il Conservatorio di allora soddisfaceva le esigenze di un'epoca in cui la domanda di studio musicale era fortemente in espansione. Per venire incontro alla domanda si statizzavano, nelle città dove maggiore era l'interesse, istituti locali, oppure si procedeva alla trasformazione di sedi staccate in autonomi Conservatori.

Questo processo avveniva non tanto in base ad un progetto nazionale, ma molto spesso sulla spinta ed efficacia della politica locale: ecco quindi nascere sette Conservatori nel Veneto, mentre uno solo in Toscana.

I Conservatori statali italiani, all'inizio della loro storia solo quattro, negli anni Ottanta arrivano ad essere 54, più quattro sedi staccate (di Brescia, Trento, Foggia e Lecce). A questi si aggiungono venti Istituti Musicali Pareggiati, distribuiti su tutto il territorio nazionale.

La riforma del 1999 ha sulla carta rivoluzionato la missione del Conservatorio, mantenendo però inalterato l'assetto complessivo del sistema (il numero e la distribuzione degli ISSM), nonché congelando l'organico complessivo nazionale dei posti, nonostante la moltiplicazione dei corsi di studi (avvenuta nel nuovo secolo) ne richiedesse una sostanziale modifica. Inoltre è rimasto inalterato il sistema pre-riforma che prevedeva identica funzione per tutte le istituzioni del sistema nazionale.

La L. 508 ha "promosso" *ex lege* tutti i 54+4 Conservatori e 20 IMP al livello superiore, assegnando a tutti la stessa identica missione. Va ricordato che nel sistema europeo dell'alta formazione musicale composto da circa 300 istituzioni superiori, più di 1/4 sono italiane! La nazione che dopo l'Italia ne ha di più (Germania) ne possiede meno della metà. Gli altri sistemi nazionali europei prevedono diverse tipologie di Conservatorio, quelli "superiori" e quelli "regionali" (con denominazioni e funzioni diverse a seconda dei paesi), abilitati a rilasciare titoli di diverso livello. Si tratta sempre di istituti che formano specificatamente alla musica e quindi non corrispondono alle nostre scuole medie ad indirizzo musicale e ai licei musicali.

Attualmente tutti gli ISSM erogano un'offerta formativa molto ampia su tutti i livelli formativi la cui esistenza deriva formalmente dalla presenza in organico di docenti appartenenti a settori disciplinari che caratterizzano i corsi di studio, a prescindere dal numero di iscritti. Questa particolarità è un fatto assolutamente necessario (si pensi per esempio alle necessità dell'orchestra sinfonica per la quale bisogna avere attivi tutti i corsi relativi agli strumenti previsti) soprattutto nei livelli iniziali ed intermedi che svolgono un fondamentale ruolo di indirizzo e preparazione ai corsi accademici.

Per quanto riguarda la formazione specialistica si è però creata un'eccessiva parcellizzazione dei corsi che divide docenti e allievi su più sedi (anche in caso di numeri molto piccoli), rendendo spesso difficile concentrare in un'unica istituzione gli studenti di pari livello e offrire loro servizi adeguati.

Questo avviene anche perché molto spesso l'allievo tende a seguire il singolo docente



“principale” [quello che caratterizza il corso di studi], oppure individua la sede in base al docente di strumento o di canto [nel caso di corsi di studio esecutivo-interpretativi] che ci insegna. E siccome molto spesso non è l’istituzione a scegliere il docente, ma è il docente che sceglie l’istituzione dove lavorare in base alle proprie personali esigenze [nel caso della mobilità territoriale], oppure viene individuato in base a meccaniche graduatorie nazionali avulse dalle reali necessità dei singoli Conservatori accoglienti, risulta difficile per le autonome istituzioni costruire un’offerta formativa superiore di alta qualità, garantendo al contempo la sua continuità nel tempo, requisito fondamentale per la formazione musicale.

Per questo la riforma del reclutamento e della *governance* deve andare di pari passo con la riforma dell’assetto nazionale dei Conservatori, all’interno di un unitario e coerente progetto di sviluppo del sistema.

DOMANDE E RISPOSTE

1. *Quali dati/condizioni sarebbe più utile considerare nell’ottica di favorire una riorganizzazione generale dell’offerta formativa [a livello nazionale], favorendo il rilancio delle istituzioni AFAM e identificando casi dove utile l’accorpamento?*

La riorganizzazione deve riguardare la formazione più specialistica, cioè i corsi accademici di secondo livello [biennio], i corsi accademici di perfezionamento, i corsi accademici di specializzazione e i corsi di formazione alla ricerca [ancora non attivi nell’AFAM].

Alcuni corsi di studio e alcuni indirizzi richiedono la presenza di iscritti in Conservatorio di pari livello superiore anche in altri corsi di studio. Per esempio nei corsi di strumento ad arco [violino, viola, violoncello, contrabbasso] lo studente deve poter svolgere musica da camera, ensemble d’archi e orchestra assieme ad altri studenti di pari livello di altri corsi. I corsi di studio jazz e di musica antica hanno bisogno di un gran numero di docenti nei vari strumenti previsti che difficilmente un singolo Conservatorio ha in organico. I corsi di musica elettronica e nuove tecnologie hanno bisogno oltre che di una varietà di docenti di diversi settori disciplinari caratterizzanti, anche di hardware e software spesso molto costosi e che presto diventano obsoleti.

Situazioni queste che per essere potenziate richiedono una collaborazione tra più istituti, o forme di aggregazione/rete. Sotto questo profilo si veda la scheda allegata a questo capitolo riguardante una “buona pratica”, cioè l’esperienza decennale del Consorzio dei sette Conservatori del Veneto.

2. *Come facilitare la nascita di “coalizioni di investimento” fatte di attori pubblici e privati a favore delle istituzioni AFAM?*

Oltre al già citato Consorzio, di cui esistono in Italia varie esperienze nel settore universitario, possono essere sicuramente sperimentate nuove esperienze [p.e. le fondazioni o i poli], magari mettendo in essere progetti pilota che attualmente non esistono, o sono solo allo stato embrionale.

Sicuramente serve un maggior collegamento tra mondo della formazione e mondo della produzione, cioè gli ambiti di lavoro per un musicista. La complessità del problema consiste nel fatto che nel settore musicale gli sbocchi di lavoro sono molto diversificati e questo rimanda ad una miriade di interlocutori differenti, molti dei quali operanti all’estero vista la portata mondiale del lavoro in campo artistico.

Si tratta quindi di formare e “attrezzare” le istituzioni per renderle più capaci di interloquire con il mondo politico ed economico locale, nazionale ed internazionale, come accade nelle



migliori istituzioni musicali superiori europee [finanziate però anche 10, 15 volte quelle italiane].

3. Come mobilitare gli enti e le comunità locali?

Oggi, anche per effetto della crisi economica che ha “decimato” molti enti e associazioni che producevano cultura a livello locale soprattutto con sovvenzioni pubbliche, i Conservatori svolgono nel proprio territorio, attraverso le produzioni autoprodotte, un’importante, se non unica, funzione di promozione diffusione culturale.

È l’occasione per stabilizzare questi rapporti, a partire dalle “buone pratiche” già esistenti, che sono molto diffuse. Si tratta comunque di un lavoro locale che dipende in maniera determinante dalle capacità del Direttore e del Presidente di creare relazioni ed interesse verso il Conservatorio. Sotto questo profilo va rilevato che per quanto riguarda il Direttore [che rimane sempre, anche con le innovazioni introdotte con la riforma, una figura determinante] non sono previste competenze di questo tipo all’atto dell’elezione, e che il mandato “corto” [tre anni, confermabile una sola volta], può far dipendere tutto il lavoro svolto che richiede spesso anni di lavoro e altri anni per vederne i risultati.

4. Come affrontare la criticità attuale degli Istituti musicali “ex pareggiati”?

La Conferenza dei Direttori ha assunto una posizione ufficiale riguardo alla proposta di legge di statizzazione degli ex IMP, che viene aggiunta in allegato [testo dell’audizione alla VII Commissione al Senato, ottobre 2014].

La soluzione auspicata non può comunque essere quella di un riassorbimento del personale negli organici dei Conservatori statali, perché questo implicherebbe la fine degli stessi ex IMP e l’inserimento di personale nei Conservatori statali a prescindere delle necessità previste al completamento della riforma.

La statizzazione non può avvenire a costo zero per lo Stato, casomai è possibile studiare come

può avvenire a costo zero per la finanza pubblica.

5. Quali incentivi sarebbe utile offrire per favorire l’emersione di una “nuova geografia dell’AFAM”?

È necessario emanare il regolamento previsto dalla L. 508/1999 relativo alle “procedure, i tempi e le modalità per la programmazione, il riequilibrio e lo sviluppo dell’offerta didattica nel settore”.

6. In quali casi e come facilitare la nascita dei Politecnici delle Arti?

Il Politecnico della arti previsto dalla L. 508 è una soluzione sicuramente auspicabile per potenziare il sistema superiore della formazione musicale, ma deve essere qualcosa di diverso rispetto ad una semplice sommatoria di istituzioni AFAM.

Per essere efficace deve poter avere queste caratteristiche:

- a) Avere piena autonomia statutaria amministrativa e gestionale, e una *governance* interna, analogamente a quanto avviene nei Politecnici universitari;
- b) Essere formato da istituzioni di diversa o anche stessa tipologia, cioè anche tra soli Conservatori, nella considerazione che i Conservatori offrono un’offerta formativa su diverse tipologie di corsi [esecutivo-interpretative, compositive, nuove tecnologie, di direzione, didattica della musica, musicologia];
- c) Poter reclutare per chiara fama e comunque attraverso concorsi di sede in base alle esigenze della propria offerta formativa.

Per facilitare l’aggregazione di istituzioni per formare il Politecnico delle arti è necessario preliminarmente definire criteri di accreditamento dei corsi di studio, specie per quelle più specialistici. Le istituzioni potranno così meglio valutare cosa è per loro più conveniente e vantaggioso.



ALLEGATO 1 DEL CAPITOLO 5

ESEMPIO DI BUONA PRATICA: IL CONSORZIO DEI CONSERVATORI DEL VENETO

Nato nel 2005 con un accordo tra i Conservatori veneti di Adria, Castelfranco Veneto, Padova, Rovigo, Venezia, Verona e Vicenza, il CCVEN (Consorzio dei Conservatori del Veneto), ha reso possibile la realizzazione di importanti progetti in comune e una stretta collaborazione e scambio di esperienze tra i Conservatori soci.

I più importanti progetti sono stati:

- Orchestra dei Conservatori del Veneto: nove edizioni. L'iniziativa sostenuta e finanziata dalla Regione del Veneto consiste nella realizzazione di uno stage estivo della durata di 10-15 giorni nei quali circa 80 studenti dei sette Conservatori veneti sotto la guida di importanti direttori d'orchestra (De Bernart, Gelmetti, Renzetti, Bellugi, Inbal, Ceccato) hanno suonato repertori sinfonici dell'Ottocento e del Novecento con repliche in diverse città della regione.
- Laboratori di musica antica: sette edizioni. Realizzati con il contributo della Regione del Veneto sono realizzati nella splendida cornice di villa Contarini di Piazzola sul Benta (PD). Per circa due settimane 30-40 studenti sostengono una stage di musica antica preparati da docenti qualificati e specialisti del settore e da direttori di fama internazionale (Koopman, Bernardini, Goodman). Sono previste repliche anche in stagioni concertistiche.

L'esperienza consortile ha portato i Conservatori veneti ad essere meglio rappresentati nei confronti della Regione e a favorire l'interlocuzione con le altre realtà culturali e musicali del territorio, pubbliche e private (università, enti lirici, enti locali, fondazioni, ecc.).

Pur non avendo il CCVEN competenza dal punto di vista dell'offerta didattica dei Conservatori soci, il Consorzio ha permesso di uniformare l'offerta nei bienni abilitanti di didattica della musica (in Veneto ci sono ben sei Conservatori abilitati). Questo ha permesso poi di realizzare collaborazioni tra Conservatori vicini che hanno così aumentato l'offerta formativa (attraverso l'organizzazione di corsi comuni) e in alcuni casi diminuito anche i costi (per esempio per pagamenti di docenze esterne).

Collaborazioni tra Conservatori consorziati si sono avute anche nel campo della musica elettronica e del jazz, nei quali nessun Conservatorio possiede tutte le docenze previste dalla tipologia dei corsi.

Il Consorzio ha anche progettato master congiunti (formazione orchestrale).

Sono stati realizzati dei convegni sullo sviluppo del progetto consortile nell'ambito della riforma.

Il Consorzio permette anche la circuitazione nelle sette sedi di produzioni dei singoli Conservatori, nonché la collaborazione per progetti che richiedono mezzi difficili da recuperare per un singolo Conservatorio.

Questa esperienza decennale può essere molto utile nell'ambito della realizzazione di enti (Consorzi pubblico-privato, Politecnici, Fondazioni, Poli, ecc.) che possono meglio sviluppare le risorse umane ed economiche oggi esistenti nei Conservatori italiani.



ALLEGATO 2 DEL CAPITOLO 5

Audizione congiunta alla VII Commissione del Senato delle Conferenze dei Direttori e dei Presidenti dei Conservatori Ottobre 2014. Statizzazione ex IMP

Le Conferenze dei Direttori dei Conservatori di Musica e dei Presidenti dei Conservatori di Musica, esprimono solidarietà ai colleghi degli istituti ex pareggiati che si trovano in gravi difficoltà economiche (in particolare per quelli dell'ex IMP di Ancona) e si dichiarano favorevoli all'avvio del processo di statizzazione degli istituti ex IMP trasformati in Istituti Superiori di Studi Musicali ai sensi della Legge 21 dicembre 1999, art. 2, comma 2, che la stessa Legge [art. 2, comma 8, lettera e] prevede come possibilità da inserire in uno dei Regolamenti previsti dall'art. 2, comma 7 ad oggi ancora non emanati.

Tale processo di statizzazione deve però avvenire come un effettivo contributo alla valorizzazione del sistema AFAM musicale in generale, all'interno di linee programmatiche certe che riguardano tutti i Conservatori.

Il testo dell'AS 1616, non tiene però conto delle seguenti condizioni e conseguenze.

1) Va chiarito se l'inquadramento nei ruoli statali dei docenti oggi a tempo indeterminato negli istituti ex IMP debba avvenire all'interno dell'attuale organico di diritto nazionale dei Conservatori, oppure se si pensa a un suo allargamento.

Nel primo caso si fa presente che le conseguenze ricadrebbero interamente e pesantemente sulle attuali singole istituzioni statali, già oggi in grande difficoltà, ognuna delle quali possiede un organico docenti di diritto bloccato dal 1999 (fotografante quindi la situazione pre-riforma) che faticosamente ogni Conservatorio sta cercando di adattare (con l'unico strumento a disposizione, cioè le conversioni di "cattedra") alle nuove esigenze sorte a seguito della riforma e dell'avvio dei nuovi corsi previsti dal DPR 212/2005.

L'utilizzo dei posti vacanti degli organici di diritto dei singoli Conservatori sono destinati, anche secondo gli orientamenti del Ministro Giannini che ha annunciato come priorità assoluta l'emanazione del Regolamento sul reclutamento previsto dalla L. 508, art. 2, comma 7, lettera e) all'individuazione di personale con il profilo artistico-professionale coerente con le necessità dei singoli Conservatori riformati, attraverso l'abilitazione artistica nazionale e i concorsi di sede (in analogia a quanto avviene per l'università), con procedure che assicurano l'efficacia del processo, cioè la selezione del personale docente effettivamente richiesto in base alle esigenze dei Conservatori.

Il completamento degli organici senza una procedura di valutazione da parte dei singoli Conservatori sarebbe contrario allo spirito dell'autonomia, e indebolirebbe ulteriormente le istituzioni statali nel cercare di essere competitive a livello europeo.

Inoltre l'assorbimento su base territoriale del personale diventerebbe molto complesso, perché la distribuzione dei posti vacanti nei Conservatori statali è irregolare (in genere il numero di posti vacanti è più alto nelle sedi piccole o più disagiate).



Per questo motivo le Conferenze ritengono indispensabile che l'inquadramento del nuovo personale statale avvenga attraverso un organico aggiuntivo a quello oggi esistente, per permettere alle attuali istituzioni ex IMP di continuare a svolgere la propria missione nel territorio originario.

2] Va ricordato che a quasi quindici anni dall'emanazione della riforma AFAM ancora non sono stati emanati Regolamenti fondamentali per il disegno dell'assetto dell'intero sistema riformato delle autonome istituzioni di alta formazione artistica e musicale.

In particolare mancano [cfr. L. 508/1999, art. 2, comma 7] i regolamenti che devono disciplinare:

- I requisiti di qualificazione didattica, scientifica e artistica delle istituzioni e dei docenti;
- I requisiti di idoneità delle sedi;
- Le modalità di trasformazione di cui al comma 2;
- I possibili accorpamenti e fusioni, nonché le modalità di convenzionamento con istituzioni scolastiche e universitarie e con altri soggetti pubblici e privati;
- Le procedure di reclutamento del personale;
- Le procedure, i tempi e le modalità per la programmazione, il riequilibrio e lo sviluppo dell'offerta didattica nel settore;
- La valutazione dell'attività delle istituzioni di cui all'articolo 1.

Attualmente il sistema della distribuzione delle istituzioni sul territorio nazionale e l'attribuzione delle loro funzioni sono quelli del secolo scorso, cioè antecedenti alla riforma.

Si ritiene che il processo di statizzazione degli ex IMP debba avvenire all'interno della determinazione della programmazione di sistema, attraverso la quale si potrà anche intuire il ruolo che ogni Conservatorio a riforma completata potrà assumere.

A riguardo si ricorda che è la stessa L. 508/1999 a porre il processo di statizzazione degli ex IMP all'interno di uno dei Regolamenti previsti dall'art. 2, comma 7, cioè [citando quelli pertinenti] entro quello sulla programmazione di sistema e dell'offerta formativa, o quello sull'accREDITAMENTO e valutazione delle sedi e dei corsi di studio.

È quindi la stessa Legge 508/1999 a stabilire che il processo di statizzazione debba cominciare "contestualmente alla riorganizzazione delle strutture e dei corsi esistenti" [art. 2, comma 8, lettera e], riorganizzazione che però per avvenire ha bisogno di criteri su cui basarsi.

Si ritiene quindi di procedere all'avvio del processo di statizzazione con l'impegno della contestuale emanazione di questi fondamentali regolamenti previsti dalla L. 508/1999.



6 RECLUTAMENTO

La tipologia di docenza dei Conservatori statali è attualmente la seguente:

- 1. Professori di prima e di seconda fascia con contratto a tempo indeterminato:** vincitori di concorso pubblico per soli titoli o per titoli ed esami. I docenti di II fascia (nei Conservatori solo gli accompagnatori al pianoforte) da circa venti anni sono privi di opportunità di progressione verticale di carriera.
I docenti di ruolo rappresentano oggi l'80% dei posti dell'organico statale.
Di questi il 20% circa andrà in pensione entro il 2018, il 50% circa entro il 2022;
- 2. Professori precari con contratto a tempo determinato (annuale), selezionati da:**
 - Graduatoria Nazionale ad Esaurimento (GNE), Graduatorie Esami e Titoli (GET), con personale ancora da stabilizzare dal secolo scorso. Anche per via dell'età anagrafica degli inseriti in queste graduatorie (nati negli anni Sessanta se non prima) si stanno esaurendo;
 - Graduatoria nazionale ex Legge 143/2004 (*di prima e di seconda fascia*): inseriti in graduatorie nazionali permanenti derivanti da Concorso pubblico nazionale per titoli, con valutazione per soli titoli espletata da Commissioni Nazionali. Erano circa 500, metà circa dei quali sono stati assunti a tempo indeterminato nel 2014 grazie alla Legge 128/2013, e l'altra metà dovrebbe passare in ruolo quanto prima;
 - Graduatoria nazionale ex Legge 128/2013 (*di prima e di seconda fascia*): inseriti nel 2014 in graduatorie nazionali per soli titoli di studio e di servizio. La graduatoria ha valore fino all'emanazione del regolamento sul reclutamento previsto dalla Legge 508/1999, art. 2, comma 7, di cui si parla anche in questo capitolo;
 - Graduatoria d'istituto (*di prima e di seconda fascia*): inseriti in graduatorie locali con validità triennale, derivanti da bando pubblico locale, con valutazione di soli titoli (artistici, di studio e di servizio) espletata da commissioni locali.
I docenti precari su posti in organico sono il 20% dei posti dell'organico statale.
- 3. Professori precari a contratto a ore:** reclutati con procedure eterogenee, con commissioni locali, derivanti da bando pubblico per titoli, destinatari di contratti parasubordinati (co.co.co.), a pacchetto orario.
Ne sono stati censiti 1.277, come riportato nel documento "Chiamata alle arti".

Il sistema attuale di reclutamento è ancora quello pre-riforma, di derivazione scolastica, basato su graduatorie nelle quali parametri estranei al primario valore dell'esperienza e capacità artistica del docente, o della valutazione della sua effettiva capacità didattica non certo desumibile esclusivamente sulla carta sommando punteggi di titoli di studio e di servizio, possono condizionare, se non alterare pesantemente, la posizione in graduatoria, e quindi non restituire la gerarchia tra di candidati docenti che invece servirebbe alle istituzioni.



Lo Stato recluta sostanzialmente con metodi non adeguati alle esigenze attuali del Conservatorio riformato, metodi che non permettono sempre la corretta individuazione dei docenti in base alle esigenze specifiche delle istituzioni.

I docenti vengono oggi assunti a tempo indeterminato e determinato per insegnare su tutta la gamma delle tipologie di corsi di studio [molto varia, cfr. punto 4], alcune di tipologia superiore [quelli AFAM, che coinvolgono circa il 40% degli studenti degli ISSM] e altre no [i corsi pre-AFAM].

Il completamento della riforma richiederà l'equiparazione giuridica dei docenti AFAM con quelli universitari, e per questo si ritiene più opportuno differenziare i livelli di docenza [da assumere con differenti modalità] anche per creare una progressione di carriera oggi del tutto inesistente. In questo modo sarà possibile anche impiegare parte dell'attuale organico nazionale statale docente [5.406 posti], nella previsione che entro il 2022 circa 2.000 docenti oggi di ruolo andranno in pensione, per assumere docenti specializzati nell'insegnamento della fascia pre-AFAM, cioè nei corsi propedeutici [cfr. cap. 4], non rientranti nella missione principale dei Conservatori riformati, ma che possono essere organizzati come attività formative non ordinamentali anche nell'ambito della formazione permanente.

I Conservatori riformati, specialmente per i corsi più specialistici, hanno bisogno di poter individuare i migliori docenti e con i profili adatti alle esigenze della loro offerta formativa, specie per quelli più innovativi [rispetto al Conservatorio pre-riforma]. Per ottenere questo va totalmente trasformato l'attuale sistema, nella direzione di quello usato nell'università, oppure innovato in analogia con quanto avviene nei Conservatori superiori europei.

Va infine introdotto e regolamentato l'uso di chiamate per chiara fama e dirette.

DOMANDE E RISPOSTE

1. *A quali principi e meccanismi dovrebbe ispirarsi il sistema di reclutamento dei docenti delle istituzioni AFAM? Simile all'università [e quindi prevedere una "abilitazione artistica nazionale" ottenuta la quale si può essere chiamati dall'istituzione per insegnare]? Simile agli ISIA e quindi basata sul principio della chiamata diretta?*

La formula che pare più funzionale nei Conservatori per il reclutamento dei docenti dei corsi superiori è quella delle due fasi:

- Abilitazione artistica nazionale, per soli titoli artistici. Titoli valutati da una commissione ministeriale su criteri stabiliti da MIUR e ANVUR;
- Concorsi di sede, per i soli abilitati, con possibilità da parte delle singole istituzioni di inserire anche prove esecutive e di insegnamento;
- Possibilità, all'interno di un numero definito, di

contratti di chiara fama [stabilendo cosa significhi], pagati in base agli studenti da seguire [prevedendo il loro uso nell'ambito dei corsi individuali].

Fondamentale che questa procedura comporti come effetto la selezione del docente ritenuto del profilo giusto con possibilità da parte delle istituzioni di fare contratti pluriannuali o di stabilizzare.

Utile sarebbe anche la chiamata diretta, da limitare a casi specifici. In tal caso si può prendere in considerazione l'uso ampiamente praticato all'estero delle lettere di referenza che i candidati devono presentare.

2. *È necessario andare verso più modelli di reclutamento? Quali? In quali casi? Come assicurare la coerenza tra i vari modelli?*

Per venire incontro ai vari livelli e tipologie di corsi che saranno presenti nel Conservatorio riformato [accademici e propedeutici], e per



assicurare una diversificazione dei profili professionali dei docenti, sarà necessario avere diversi modelli di reclutamento. Sicuramente in ogni caso diversi da quelli previsti per i docenti della scuola secondaria, cui è affidato un compito diverso da quelli del Conservatorio.

La coerenza dei modelli si potrà individuare pensando alla funzione comunque professionalizzante che deve caratterizzare, nei diversi profili, il docente di Conservatorio.

3. Come valorizzare, in ottica di reclutamento, i titoli artistici?

I titoli artistici sono stati storicamente sempre determinanti [ad eccezione di quanto avvenuto col DM 526/2014] per la selezione dei docenti del Conservatorio.

Gli altri titoli [di studio e di servizio] possono certamente contribuire alla valutazione complessiva, ma non devono essere in grado di alterare l'ordine di graduatoria basato sulla primaria valutazione della qualificante esperienza artistica.

Nei concorsi di sede prima proposti non è necessario suddividere i titoli artistici in tipologie e stabilire a priori punteggi a ciascuna di esse, [come è avvenuto a riforma vigente nelle graduatorie d'istituto in ossequio delle note ministeriali sull'argomento], ma la commissione può usare procedimenti di tipo comparativo per individuare i candidati più adatti alle esigenze.

4. Come attribuire un ruolo rilevante, in ottica di reclutamento, all'esperienza internazionale?

Nella valutazione dei punteggi artistici o scientifici da sempre viene considerata l'esperienza internazionale dei candidati.

Anche nel Conservatorio riformato tali titoli devono poter essere valutati correttamente. Ma come per tutte le cose il titolo estero non necessariamente vale per se stesso, ma per quello che rappresenta e per chi lo rilascia. E nella valutazione dei titoli e dell'esperienza estera, che per quanto riguarda l'arte e la musica coinvolge tutto il mondo, non sempre è possibile dare un giudizio di valore oggettivo.

5. Carriera e status giuridico dei docenti AFAM: cosa occorre cambiare?

Lo status giuridico dei docenti AFAM va ridefinito adeguandolo a quello dei docenti universitari. È una coerente conseguenza della L. 508/1999 che ha riconosciuto al sistema lo stato di Alta Formazione Artistica e Musicale in base all'art. 33 della Costituzione, lo stesso articolo che sancisce che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Questo processo deve andare pari passo, per quanto riguarda la sola componente docente, con la de-contrattualizzazione e il passaggio al sistema pubblicistico.

Attraverso poi la diversificazione dei livelli professionali, con conseguente creazione di progressione di carriera, è giusto che anche gli stipendi vadano gradualmente adeguati a quelli universitari.

6. Come incoraggiare e facilitare la mobilità dei docenti?

Parlando di mobilità internazionale, cioè di validi docenti che dall'estero potrebbero venire in Italia ad insegnare in istituzioni pubbliche, va ricordato che gli attuali livelli stipendiali italiani sono molto poco competitivi. Attrarre docenza qualificata dall'estero è quasi impossibile anche a causa delle attuali procedure di reclutamento, incomprensibili da parte di chi non conosce il nostro paese.

Per quanto riguarda la mobilità di docenza italiana all'estero, questo può avvenire solo in base al reale valore artistico e/o scientifico dei singoli docenti, perché nei Conservatori superiori esteri il reclutamento avviene sulla base del curriculum e senza meccanismi.

Per la mobilità della docenza un esempio incentivante potrebbe essere costituito da progetti di collaborazione Erasmus riguardanti il tirocinio in orchestra, al quale potrebbero partecipare con facilità anche docenti, oltre che studenti. Un ambito nel quale si riduce di molto il problema più sopra menzionato delle scarse competenze linguistiche.



TERZA PARTE

7

RICERCA

Questo capitolo parla di ciò che non c'è: la formazione alla ricerca nelle istituzioni AFAM.

La ricerca musicale [distinta da quella musicologica] è costituita nei molti paesi dove esiste il cosiddetto "terzo livello" della formazione, in un percorso che dal punto di vista dell'organizzazione è corrispondente ai dottorati degli altri settori disciplinari, mentre nei contenuti è in prevalenza basato sull'esplorazione di particolari aspetti compositivi e sull'impiego di nuove tecnologie.

Vi sono però molti altri possibili indirizzi di ricerca che riguardano, ad esempio, l'indagine delle forme musicali e le loro manifestazioni nel corso del tempo, l'approfondimento di un determinato repertorio specie se contemporaneo, specifici aspetti dell'interpretazione musicale, esecuzione "storicamente informata" (strumenti e prassi esecutive antiche e loro riproposta odierna), ricerca in ambito etnomusicologico e folclorico, notazione musicale antica e moderna, acustica musicale, rapporti tra musica e altre arti, tra musica e altri campi disciplinari (psicologia, sociologia, filosofia, ecc.), la musica di massa, nuove forme di espressione artistica e musicale, aspetti dell'economia e legislazione dello spettacolo, ecc.

L'introduzione di questo settore di ricerca rappresenta un costo in termini assoluti in quanto nessun Conservatorio ha finora potuto attivare un tal genere di percorso e la sua costituzione da zero è evidentemente particolarmente onerosa.

Tuttavia esistono in Italia numerosi centri di ricerca slegati dagli ISSM che potrebbero entrare in sinergia con i nostri istituti, alleviando magari in tal modo le difficoltà in cui attualmente molti di loro versano per penuria di stanziamenti e di risorse.

In particolare si segnalano i numerosi centri di ricerca informatica e tecnologica, alcuni dei quali possono vantare una tradizione ultradecennale: valga per tutti l'esempio del centro "Tempo Reale" di Firenze, storica istituzione legata al nome e all'eredità culturale di Luciano Berio, il Dipartimento di Informatica musicale dell'Università statale di Milano, il CIARM (Centro interuniversitario di acustica e ricerca musicale) dell'Università di Bologna, il "ComputerArt project" del CNR di Pisa, e molti altri specializzati in diversi settori sopra menzionati, compreso quello della musica antica, ad esempio la Fondazione "Pietà dei Turchini" di Napoli.

Parlare di ricerca nel settore artistico implica diversi piani di riflessione.

Il primo riguarda la ricerca individuale [dei singoli docenti] che sottende, di principio, l'erogazione di "alta formazione". Sotto questo profilo il docente AFAM non ha nulla di diverso da quello universitario. Insegnare uno strumento musicale, canto, composizione, direzione, specie nei livelli superiori, implica uno studio anche quotidiano che dura per tutta la vita. Oltre alla vastità dei repertori da insegnare, ogni composizione di repertorio [o che può entrare nel



repertorio] rivela sempre aspetti nuovi ed è oggetto di studio permanente.

Il secondo piano riguarda una riflessione che già da anni viene svolta a livello europeo (si vedano i lavori dell'Associazione Europea dei Conservatori, ente largamente rappresentativo delle istituzioni musicali superiori europee) e che adesso fa capolino anche in Italia (si veda la nascita dell'associazione RAMI), cioè la riflessione sugli ambiti di studio e sui metodi scientifici di lavoro della ricerca in campo musicale, nei settori tradizionali (in quanto da tempo svolti in ambito universitario) della musicologia e tecnico-tecnologico, ma anche oltre.

Si tratta infatti di indentificare un ambito proprio, specifico, della ricerca musicale, che possa essere poi attribuito alle istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale.

Il terzo livello di riflessione riguarda le condizioni (normative, economiche e di personale) per l'attivazione dei corsi di formazione alla ricerca come previsto dalla DPR 212/2005.

Ad oggi nessun Conservatorio ha mai attivato un corso di terzo livello. Né mai sono stati stanziati fondi dal MIUR per questo ambito proprio della formazione superiore.

Dal punto di vista normativo il DM 8 febbraio 2013, n. 45, recante le modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato, non contempla tra i soggetti abilitati ad attivare corsi di dottorato gli istituti AFAM, ma solo le università in base all'elenco descritto nell'art. 2, comma 2. D'altronde i requisiti richiesti sono difficilmente realizzabili da un Conservatorio. È quindi necessario definire una norma specifica per l'AFAM.

Rimane poi il problema della definizione del personale docente che dovrebbe essere coinvolto nelle attività connesse ai corsi di formazione alla ricerca. Attualmente, come descritto nel capitolo precedente, il personale docente dei Conservatori appartiene tutto alla stessa fascia (la prima, salvo i docenti appartenenti al settore disciplinare CODI/25) e il contratto nazionale di lavoro non prevede possibilità di identificare personale specializzato (essendo tutti uguali, le uniche differenze sono definite negli scaglioni retributivi per anzianità di servizio).

Va infine considerato che quando si parla di ricerca, ed è questa una caratteristica dell'AFAM, non dell'università, spesso non possiamo distinguerla da quello che noi chiamiamo "produzione", cioè la finalizzazione del percorso che parte dalla ricerca personale dei docenti, si trasforma in didattica frontale e termina appunto con la realizzazione dell'obiettivo primario della formazione musicale superiore, cioè suonare, cantare, dirigere pubblicamente, oppure comporre musica.

È importante che nella "Chiamata alle Arti" ci si dedichi in maniera approfondita anche a questo argomento. Si tratta infatti di uno degli aspetti più qualificanti del sistema formativo artistico, soprattutto dei Conservatori. Ogni istituzione infatti realizza sul proprio territorio, ma anche in altri, numerosissime attività pubbliche concertistiche, seminariali, ecc.

Queste attività contribuiscono in maniera rilevante non solo allo sviluppo culturale della società in cui il Conservatorio agisce, ma anche a quello turistico ed economico in generale.

La rete dei Conservatori italiani, capillarmente distribuita su tutto il territorio nazionale, fornisce al paese un valore aggiunto che non essendo bene censito non è considerato nel suo giusto valore.



DOMANDE E RISPOSTE

1. *Come introdurre la ricerca nel settore AFAM?*

Meriterebbe finanziare la ricerca nel caso di collaborazione inter-istituzionale tra uno o più ISSM e uno o più di questi centri, che spesso hanno già altri sovvenzionamenti, ciò che potrebbe costituire, inizialmente, la formula meno onerosa. Un'altra possibilità è quella della validazione di corsi conservatoriali di dottorato già finanziati, ma che non posso partire in quanto privi di normativa e autorizzazione ministeriale. Vista l'assoluta inesperienza al riguardo delle istituzioni AFAM sarebbe opportuno inizialmente attivare dottorati solo (o in prevalenza) in collaborazione con un ateneo universitario, il che potrebbe dar corso anche a dottorati in musicologia nei pochi casi (ad es. Milano, Pesaro) in cui in ambito AFAM si sia creata una specifica e riconosciuta specializzazione.

Dal punto di vista dell'attivazione dei corsi di formazione alla ricerca, ai sensi del DPR 212/2005, bisogna comunque prevedere:

- a) requisiti di formazione del personale che se ne occupa;
- b) l'accesso per l'AFAM ai fondi previsti ora solo per l'università;
- c) requisiti di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato specifici per le istituzioni AFAM.

Dal punto di vista delle attività di ricerca istituzionali, progetti di studio anche finalizzati alla realizzazione esecutiva di composizioni musicali, per esempio repertori storici riscoperti o nuove opere, va definito come computare questo lavoro nell'attuale monte ore docente. I docenti di Conservatorio hanno per contratto nazionale un monte annuale di definite ore reali (comutate nei registri di lezione e verificate attraverso i controlli elettronici della presenza in sede) ridotto rispetto al monte ore di un docente di scuola media (circa la metà), ma superiore (oltre il doppio) a quello frontale di un docente universitario (il CCNL AFAM definisce 250 ore di lezione frontale, + 74 di servizio anche per

produzione e ricerca]. Non esiste nell'AFAM come previsto dalla Legge 240/2010 un orario figurato di lavoro che permetterebbe meglio di computare sia il lavoro di produzione, sia quello di ricerca e produzione. Va quindi adeguato il contratto nazionale alle nuove esigenze del Conservatorio riformato, o meglio, regolamentato il lavoro della docenza AFAM al di fuori della contrattazione nazionale.

2. *Come organizziamo i Dottorati di Ricerca orientati alla crescita della ricerca scientifica, alla produzione artistica, alla caratterizzazione delle istituzioni AFAM quali luoghi di eccellenza di ricerca e innovazione?*

Molto dipende da come saranno riorganizzati i bienni di secondo livello. Potrebbero ipotizzarsi tre possibili scenari di inquadramento di un corso di dottorato: 1) collaborazione inter-istituzione in preferenza con un ateneo universitario; 2) con uno o più dei centri di ricerca già attivi e magari anche in collaborazione con un ateneo, così da formare una sorta di politecnico; 3) all'interno anche di una sola istituzione AFAM, se questa è dotata delle necessarie risorse e di un consolidato dipartimento o settore specializzato nell'indirizzo di studi per il quale viene attivato il dottorato di ricerca.

Vari Conservatori sono oggi in grado, dal punto di vista delle strutture, dei servizi e delle risorse professionali interne, di organizzare corsi di formazione alla ricerca nei settori tradizionali che sono quelli della ricerca storico-musicologica e quello attinente ad aspetti tecnico-scientifici (Musica elettronica, nuove tecnologie).

Per quanto riguarda il primo aspetto giova ricordare la presenza di numerosi prestigiosi musicologi nei Conservatori italiani e non è forse un caso che a capo della Società Italiana di Musicologia ci sia oggi un docente di Conservatorio, e a capo della Società Internazionale di Musicologia ci sia un italiano, anch'esso docente di Conservatorio!



Lo stesso possiamo dire nel campo più innovativo tecnologico, settore che proprio grazie alla riforma ha avuto negli ultimi anni un grande slancio. Ricerche per esempio su software e hardware elettronico di supporto all'attività musicale, o studi sugli strumenti musicali che possono essere importanti per chi li costruisce, sono attività che finora venivano svolte solo nelle università: ora invece possono trovare spazio anche nei Conservatori.

Per quanto riguarda il collegamento con la produzione, si ritiene che questo possa essere un punto molto qualificante. L'Italia ha un patrimonio musicale sconfinato e non del tutto ancora conosciuto o valorizzato. Mettere a servizio il lavoro di ricerca con quello della produzione musicale darebbe un plus valore sia all'attività didattica sia all'immagine di Conservatorio come luogo di eccellenza e innovazione.

3. Come dovrebbe avvenire l'accreditamento e la valutazione dei Dottorati di Ricerca?

Per quanto riguarda accreditamento e valutazione dovrebbe valere il disposto dell'Art. 19 della legge 240/10 e successivi regolamenti attuativi, ovviamente dopo un riassetto normativo riferito alle specificità del settore AFAM e in base un giudizio formulato sui parametri già a disposizione dell'ANVUR riguardo alla specificità della ricerca musicale.

Come prima spiegato però le regole stabilite con il DM 45/2013 per l'accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato valido per le università, sono eccessivamente limitanti per l'AFAM. Vanno quindi ridefinite.

Ma in ambito di accreditamento e di valutazione dei Dottorati di ricerca il sistema deve essere omogeneo a quanto avviene per le università, perché anche i Conservatori devono essere riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale e internazionale.



8

LAVORO, IMPRESA E TECNOLOGIA

In passato la professione musicale non è stata sempre considerata come tale, ma come un'attività ludica. Ancora oggi spesso un certo luogo comune difficile da estirpare tende a considerare il lavoro del musicista non tanto come quello di un vero professionista [che ha speso molti anni della propria vita e soldi per formarsi tecnicamente e culturalmente], ma come un'attività collaterale, un hobby.

Lo si vede in diversi atteggiamenti: a livello intellettuale la musica spesso non è considerata un sapere fondamentale della cultura. Non c'è "vergogna" o imbarazzo in famosi intellettuali che non nascondono la loro totale ignoranza musicale! Inoltre c'è ancora da parte di molti committenti musicali (per esempio gli enti pubblici) la convinzione che la prestazione richiesta non debba essere retribuita, ritenendo di poter utilizzare gratuitamente le competenze artistiche dei musicisti "in cambio" dell'opportunità benevolmente concessa di esibirsi!

In verità lo spettacolo dal vivo [di cui la musica è parte importante] oltre alla pregnanza culturale che possiede e a ciò che produce per il buon vivere civile e sociale, rappresenta per il nostro paese un'importante industria economica che, assieme all'indotto, vale diversi punti di PIL.

Gli sbocchi professionali che oggi il Conservatorio offre sono sempre meno di tipo "fisso", cioè di lavoro dipendente. I Conservatori sfornano migliaia di diplomati all'anno (nel 2013-14 sono stati 5.118), ma le orchestre stabili italiane (sempre meno) non assumono, nei Conservatori da anni aumentano i precari (oggi con una età media sui quaranta anni), la scuola pubblica secondaria assume in campo musicale con il contagocce.

Ma un diploma in musica ha il vantaggio di essere utilizzabile nel mercato mondiale, vantaggio che altri titoli di studio non hanno. Inoltre il mondo del lavoro musicale ha una miriade di esigenze che creano una diversificata domanda, anche se di piccole entità. E un giovane diplomato può acquisire le competenze affini richieste con corsi di breve durata, o con specifiche esperienze.

Per venire incontro a queste occasioni i nuovi corsi accademici prevedono spesso degli insegnamenti che mirano a dare agli studenti specifiche competenze, per esempio nel campo dell'organizzazione e del diritto dello spettacolo, proprio in previsione di avvicinare il diplomato al mercato del lavoro, se non per aiutarlo a iniziare una propria attività imprenditoriale nel variegato settore musicale.

Ma sicuramente questo è ancora troppo poco. Essendo il mercato musicale transnazionale, lo studente italiano deve ben conoscere anche le opportunità offerte dal mondo del lavoro europeo e internazionale. Quello che manca nei Conservatori italiani rispetto a quanto avviene nelle migliori istituzioni europee, è il servizio "placement", cioè un ufficio che allo stesso tempo formi, dia tutte le informazioni e il supporto ai diplomandi per il loro inserimento nel difficile mercato del lavoro italiano ed estero.

L'assenza di questi servizi è anche una conseguenza della frammentata geografia delle istituzioni AFAM. Solo pochi Conservatori hanno possibilità di realizzare questo progetto.



DOMANDE E RISPOSTE

1. *Come rafforziamo il collegamento tra istituzioni AFAM e mondo del lavoro?*

Per quanto riguarda gli sbocchi di lavoro di tipo scolastico, già esistono rapporti diretti con le scuole medie (i Conservatori abilitano per l'insegnamento nelle due classi di concorso musicali A031-32 e A077) e i licei musicali (per legge tutti convenzionati con un Conservatori).

Per quanto riguarda in Italia i rapporti con gli enti lirici, teatri di tradizione, orchestre ICO e altri soggetti che attingono in modo sostanziale dal FUS e da enti locali, salvo felici situazioni locali, i problemi e le diffidenze vengo dal settore produttivo in crisi per il calo delle risorse, non da quello della formazione. Un raccordo a livello governativo più stretto di quello attuale tra MIBAC e MIUR sarebbe a riguardo auspicato per mettere in essere strategie di rilancio di tutto il settore.

Per quanto riguarda gli sbocchi lavorativi all'estero e nell'imprenditoria privata musicale, come già prima indicato, vanno attivati e potenziati specifici uffici interni (anche assieme ad altre istituzioni che operano sullo stesso territorio) per il *placement*.

2. *In che modo favoriamo la creazione di startup ad opera degli allievi dei conservatori, delle accademie e degli istituti?*

Per quanto riguarda il settore musica, la possibilità per degli studenti di creare startup innovative che possono inserirsi nel mercato con un certo interesse riguardano la creazione di gruppi particolari (p.e. le "cover band"), o, come pare oggi abbastanza di moda, gruppi che propongono repertori "leggeri" ma con evidenti influssi "classici" (si veda per esempio il successo popolare del gruppo "Il Volo" che ha recentemente vinto il festival di Sanremo).

Ci sono ambiti dove il possesso di una formazione di tipo conservatoriale è determinante, per esempio nell'ambito della composizione per musica da film o per teatro.

Altro ambito di creazione di startup musicali è

quello tecnologico: si tratta di un settore in veloce evoluzione che richiede specifiche conoscenze tecniche e competenze musicali avanzate che solo il Conservatorio oggi può fornire attraverso i propri corsi di studio dedicati.

3. *Come usiamo l'opportunità di EXPO 2015 per allargare la rete di relazioni internazionali delle nostre istituzioni AFAM e aumentare quindi le possibilità di lavoro collegate all'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica?*

La Conferenza dei Direttori dei Conservatorio ha concluso un accordo con il Padiglione Italia di EXPO 2015, grazie al quale per l'intera durata dell'esposizione milanese (1 maggio-31 ottobre 2015), in tutti i giorni verranno realizzati tre concerti a cura di studenti dei Conservatori. Sarà eseguita solo musica italiana. Tutti i Conservatori, gli ex IMP e gli istituti accreditati (in tutto 80) parteciperanno, all'interno delle settimane dedicate alle varie regioni. EXPO sosterrà le spese di viaggio, vitto e alloggio, e il concerto finale dell'Orchestra Sinfonica degli Studenti dei Conservatori Italiani che avverrà il 13 ottobre.

Sarà questa una grande occasione per promuovere i singoli studenti, i loro Conservatori, il sistema generale AFAM musicale.

4. *Che sistema di informazione/modello di placement possiamo immaginare per e per immaginare per catalizzare e gestire la domanda proveniente dal mercato del lavoro e per coinvolgere direttamente gli studenti?*

Deve essere organizzato un apposito ufficio con personale (docente e amministrativo) competente o appositamente formato. L'ufficio assiste gli studenti diplomandi e i diplomati nei primi anni dopo la conclusione degli studi e fornisce informazioni e supporto relativi alle possibilità di lavoro, tenendo contatti con tutte le realtà lavorative italiane ed estere.

Organizza inoltre attività formativa su quanto è necessario conoscere (p.e. sulla legislazione europea) per svolgere oggi la professione.



9

LA DOMANDA DI ARTE E MUSICA

La domanda di servizi di formazione musicale [imparare a suonare uno strumento o a cantare] in Italia è per fortuna abbastanza alta e diffusa. Questa domanda riguarda però tutti i livelli, da quello semplicemente ludico/amatoriale a quello più professionale.

Per i genitori desiderosi che ai propri figli venga fornita una seria formazione musicale all'interno di quella più generale che la scuola garantisce per lo sviluppo della personalità nella fase dell'infanzia, dell'adolescenza e delle gioventù, c'è la scelta della SMIM e del Liceo musicale.

Per coloro, a prescindere dall'età, che desiderano avere una formazione professionalizzante, cioè che non precluda la possibilità di proseguire i corsi e ottenere un diploma di Conservatorio, oggi ci sono i Conservatori stessi e, per la sola fascia pre-AFAM, le scuole/associazioni comunali e private che in quota [per ora minore] possono svolgere un ruolo professionalizzante, specie se in convenzione con il Conservatorio.

La domanda di musica è alta, ma ci sono ampi margini di aumento [arrivare per esempio all'obiettivo di avere per ogni famiglia almeno un componente che studia e pratica la musica], vedendo le realtà esistenti in altri paesi europei.

Anche la formazione non professionalizzante è comunque molto importante, perché essenziale a formare ascoltatori competenti e a garantire, tra l'altro, quel rinnovamento ritenuto essenziale del pubblico che oggi frequenta i teatri.

Per ottenere questo risultato è necessario un maggior coordinamento a livello locale tra tutti i soggetti pubblici e privati che lavorano nel campo della formazione musicale per permettere sia un aumento della qualità dell'offerta, sia una maggiore informazione da dare agli utenti circa il curriculum musicale post-riforma [molto difficile oggi da comunicare].

In questo processo il ruolo dell'istituzione AFAM locale è fondamentale: il Conservatorio può realizzare quel ruolo di coordinamento e di servizio che nessun altro può svolgere.

~ ~ ~

DOMANDE E RISPOSTE

1. *Che misure si potrebbero adottare nella scuola italiana per sensibilizzare gli studenti, fin dalla scuola primaria, alle arti e alla musica?*

La musica va insegnata, come noto, fin dall'infanzia. L'età che tradizionalmente viene indicata per l'inizio degli studi [a seconda degli strumenti] è 8-10 anni. Ma anche prima! È quindi necessario colmare il "buco" e inserire

la musica anche nella scuola d'infanzia e di primo grado.

Serve però personale specializzato. La soluzione di utilizzare solo il personale già in organico, anche privo delle necessarie competenze, non può soddisfare gli obiettivi.

Servono quindi investimenti. I Conservatori possono fare la loro parte organizzando corsi di aggiornamento o attivando speciali corsi di studio di specializzazione. Si tratta però di



attività riservate a chi ha già un diploma musicale o una esperienza qualificata in questo ambito.

I bravi maestri sanno come coinvolgere i giovani studenti alla musica! Non si ritiene pertanto che ci sia un problema generale di mancanza di sensibilizzazione alla musica, quanto un'assenza di politica occupazionale che garantisca personale idoneo e preparato allo scopo.

2. E che misure si potrebbero adottare fuori dalla scuola per raggiungere lo stesso obiettivo?

Per quanto riguarda la musica esiste sul territorio nazionale una fitta rete di scuole/associazioni non statali che rappresentano oggi spesso l'unico sbocco lavorativo nel campo dell'insegnamento musicale. Molti giovani diplomati creano scuole di musica "sotto casa" fornendo così un servizio capillare [che Conservatori, SMIM e Licei musicali non possono realizzare] anche nei più piccoli centri urbani.

Monitorare questo fenomeno in espansione, qualificare le migliori realtà, creare sinergie tra le varie scuole private che operano nel medesimo territorio, produrrebbe un sicuro slancio alla diffusione della pratica musicale dentro e fuori la scuola statale.

3. Che rapporto [e che divisione del lavoro] dovrebbe esistere tra "educazione musicale" a scuola e il pre-accademico dei conservatori?

I corsi "pre-accademici" [si veda l'allegato al cap. 4] sono corsi finalizzati all'accesso al Triennio del Conservatorio. Contengono l'obiettivo di fornire nozioni di "educazione musicale", ma vanno molto oltre.

Le figure professionali richieste per insegnare nelle SMIM e nei Licei musicali, nei corsi pre-accademici dei Conservatori [secondo percorsi che possono essere presi a modello anche all'esterno], e nei corsi accademici che sono soli e propri dei Conservatori, rispondono a profili professionali comuni ma diversi. Come già proposto, sarebbe utile creare dei profili anche

economicamente differenziati, per permettere una progressione di carriera ai docenti.

4. Come favorire la sensibilizzazione delle famiglie e dei non addetti ai lavori alle arti e alla musica, per costruire nuovo pubblico?

Attraverso progetti specifici, che possono essere messi in essere dalle scuole, anche con il supporto delle istituzioni AFAM. A riguardo esistono già delle esperienze: per esempio il metodo Suzuki [che ha una certa diffusione anche in Italia per la formazione musicale già dall'età di tre anni] prevede il coinvolgimento delle famiglie durante le lezioni e a casa.

5. Come aumentare la domanda estera di arti e musica italiane?

Il problema principale della mancata corrispondenza tra il valore che il *brand* "musica italiana" ha all'estero, e la scarsa capacità del suo sfruttamento anche economico, dipende da due fattori:

- a) Mancanza di personale professionalizzato per promuovere la musica italiana anche nei settori che non godono di un proprio naturale apparato "pubblicitario" [come accade per l'opera lirica e i più noti teatri come La Scala, Fenice, ecc.]; servono persone specializzate con competenze nei settori della musica, del marketing, dell'organizzazione, della promozione.
- b) Difficoltà di comunicare all'estero i nostri valori, anche a causa della diffusa incapacità delle istituzioni culturali italiane di fare massa critica e sostenere la "concorrenza" con altri paesi europei di grande tradizione musicale come la nostra.

Nell'ambito del completamento della riforma, questi aspetti possono essere tenuti in considerazione, sia attraverso l'allargamento dell'offerta formativa [p.e. master] finalizzata a creare figure di raccordo con la domanda estera, sia attraverso la creazione di strutture potenziate [p.e. i Politecnici].



10

Confini interni e confini esterni dell'AFAM

Il raggruppamento attuale delle istituzioni AFAM nelle diverse tipologie (arte, musica, danza, teatro, industrie artistiche) corrisponde sicuramente all'esistenza di una comune affinità che queste istituzioni hanno nei loro obiettivi formativi, cioè la formazione artistica e la creatività.

Ma ognuno dei cinque settori possiede e proviene da una storia diversa e ha problematiche proprie.

L'AFAM così costruito e raggruppato risponde a esigenze organizzative e operative generali che si devono giustificare e valutare esclusivamente in base alle opportunità e ai vantaggi che il sistema stesso crea a vantaggio di ciascuna delle diverse "parti".

Si ritiene che finora il sistema ha permesso alle sue varie componenti di trovare soluzioni proprie, adeguate alle specifiche esigenze. Ciò non significa che non ci possano essere soluzioni aggregative diverse e magari migliori, ma la valutazione di questo non può ridursi al solo problema del mancato adeguamento agli stipendi e alle carriere universitarie, su cui molti contavano con l'avvento della riforma, erroneamente attribuito ad una delle parti del sistema AFAM.

Una maggiore integrazione tra le diverse tipologie può essere data dal già citato Politecnico delle arti.

A livello internazionale molto spesso nella stessa struttura organizzativa coesistono (in diversi dipartimenti, che però possono dialogare facilmente) musica e danza, musica e "drama". In effetti questi binomi sono i più "naturali" visto che si parla di espressione artistica che deve essere "eseguita" e "interpretata" dal vivo, nelle diverse modalità acustiche, corporee o di linguaggio verbale. Sono ambiti che fanno poi tutti parte del settore denominato "spettacolo dal vivo" che ha un posto importante nell'economia del FUS.

Siccome ognuna di queste componenti fa parte del bagaglio culturale anche delle altre (anche la musica è un "linguaggio" e si esprime attraverso il corpo, la danza vive della musica, e la prosa di entrambe), pensare di raggruppare e poi articolare le istituzioni che ne hanno capacità su diversi settori dipartimentali (p.e. nel Politecnico), può essere molto utile.

Per quanto riguarda l'articolazione all'interno dello specifico settore musicale, il discorso deve prendere in considerazione due argomenti:

- a) la lunga tradizione dei Conservatori italiani, che rappresenta un bagaglio storico prezioso e ancora molto vivo nella cultura dei docenti;
- b) la discrepanza del modello geografico-istituzionale italiano rispetto a quelli europei, certamente tra loro non identici, ma sicuramente tutti distanti dal modello italiano.

Come già ricordato la L. 508/1999 ha promosso tutte le istituzioni allo stesso rango, senza alcuna valutazione delle necessità del sistema e dei risultati previsti e ottenuti. Poi si sono aggiunte anche quattro istituzioni accreditate (ai sensi del DPR 212/2005), ed oggi, dopo la chiusura dell'ISSM di Ancona, il sistema musicale superiore è composto da 81 istituzioni



[comprese le sedi staccate dei Conservatori] che praticamente replicano tutte lo stesso modello formativo.

Se da un lato questo stato delle cose permette un collegamento con la tradizionale funzione del Conservatorio sul territorio [data la distribuzione capillare delle istituzioni], dall'altro si creano senza dubbio delle situazioni non necessarie [p.e. delle duplicazioni di corsi] e l'impossibilità per alcuni ISSM [causa ristrettezza di mezzi e di risorse] di adempiere a tutte le funzioni del Conservatorio riformato nei livelli previsti.

Procedere a un riordino del sistema in base agli obiettivi generali di tipo europeo, alla domanda in cambiamento proveniente da studenti italiani e stranieri che hanno esigenze diverse da quelli del Conservatorio del secolo scorso, in base alla situazione economica reale del paese e interna, e allo stesso tempo che ponga le basi per un rilancio delle istituzioni, presuppone un profondo ripensamento dell'organizzazione del lavoro e quindi a soluzioni che possono impattare con l'attuale situazione del personale docente, amministrativo e coadiutore.

Serve quindi predisporre una strategia che identifichi con massima chiarezza gli obiettivi da raggiungere, e un tempo abbastanza lungo per realizzare il progetto senza creare gravi distorsioni allo *status quo*, o soluzioni che diano la possibilità di compensare eventuali criticità. A tal luogo va fatto un ragionamento complessivo.

Va comunque salvaguardato l'organico esistente, vista la domanda di formazione professionalizzante costante e crescente, ridistribuendo la capienza dei posti nei vari settori disciplinari [oggi oltre cento] in base alle effettive necessità delle istituzioni, e creando una differenziazione di profilo professionale di tipo "verticale" a seconda dei livelli del curriculum formativo professionalizzante. Oggi la distinzione tra I e II fascia negli ISSM è solo di tipo "orizzontale", cioè delimitata dall'appartenenza dei docenti ad un determinato settore disciplinare [il CODI/25], situazione che crea una non giustificata distinzione all'interno della classe docente che tutta, I e II fascia, ha gli stessi obblighi contrattuali [stesso monte ore annuale], ma diversi stipendi.

~ ~ ~

DOMANDE E RISPOSTE

1. *Che tipo di differenziazione all'interno dell'AFAM potrebbe essere utile? Quali sarebbero i vantaggi? Quali i rischi?*

L'organico statale docente dei Conservatori statali oggi è di 5.400 posti. Per la realizzazione dei soli corsi accademici possono essere sufficienti 3.000 docenti, purché distribuiti secondo una logica coerente con la domanda [oggi questo non avviene, considerando solo i corsi accademici: i docenti sono distribuiti nei

settori disciplinari per lo più secondo le esigenze del Conservatorio pre-riforma]. Dei circa 4.300 docenti oggi di ruolo, la metà circa andrà in pensione entro il 2022.

La domanda di musica di livello professionalizzante attualmente esistente [e il *trend* è tale analizzando anche i dati dell'ultimo decennio] giustifica appieno l'organico docente statale nazionale attuale, anzi forse renderebbe necessario una sua espansione in determinati settori disciplinari [per esempio per il jazz e per la musica elettronica]. Se vediamo cosa accade



in un importante paese europeo vicino come la Francia, notiamo che mentre il numero dei conservatori superiori è molto più limitato rispetto al nostro (concentrando gli studenti a Parigi e a Lione) il numero delle istituzioni di tipologia conservatoriale è molto maggiore di quello italiano (più di 100 conservatori regionali e poli).

Ripensare la funzione delle istituzioni superiori musicali attraverso un'articolazione su due livelli formativi è una soluzione ampiamente usata in Europa, ma che potrebbe trovare molti ostacoli a quindici anni dalla L. 508/1999, perché erano decisioni che dovevano essere assunte all'inizio della riforma: ora il sistema si è culturalmente cristallizzato ed è più difficile intervenire.

Un'altra possibilità è quella dei Politecnici (o altre forme di aggregazioni tra istituzioni), che diano la possibilità di fusione tra piccole istituzioni. Il sistema superiore musicale italiano sarebbe quindi composto da Conservatori che hanno già ora tutti i criteri di accreditamento, e altri nuovi enti che li raggiungono tramite un'aggregazione.

2. È concepibile, oltre a una differenziazione tipologica, anche una differenziazione delle strutture basata sulla qualità e sull'eccellenza?

Bisogna considerare che la qualità e l'eccellenza viene realizzata essenzialmente dalla qualità dei servizi didattici, e amministrativi, offerti. Cioè essenzialmente dalla qualità del personale.

Da sempre però i docenti (e il personale amministrativo) scelgono le sedi, e ottengono la titolarità nei Conservatori storici operanti in genere in grandi città, per motivi diversi dall'eccellenza e dalla competenza! Sono noti i meccanismi della mobilità territoriale ancora basati esclusivamente sull'anzianità di servizio, per motivi di avvicinamento al coniuge, o per assistere parenti disabili.

Oggi la qualità dei servizi non si indentifica necessariamente nei Conservatori "storici" o in quelli ritenuti più importanti. Gli studenti lo sanno bene e scelgono la qualità seguendo i maestri che ritengono più validi, anche se insegnano in piccole istituzioni.

Le istituzioni più piccole (si ricorda che la consistenza numerica dell'organico degli ISSM non è proporzionale al numero di abitanti del territorio in cui agiscono) o non residenti in città importanti, hanno sicuramente lo svantaggio di avere meno opportunità in termini di relazioni con altri enti o economiche, ma molto spesso sono più agili e funzionanti, in quanto prive di quella conflittualità interna che spesso caratterizza i Conservatori più grandi! Non si crede possibile quindi oggi possibile poter differenziare le istituzioni musicali per la loro presunta eccellenza.

La valorizzazione della qualità sarà un processo successivo, a seguito della valutazione dei risultati.

3. L'Italia si gioverebbe di un'alta formazione in campo culinario? Come potrebbe essere organizzata l'offerta formativa in tal senso? Andrebbe raccordata con l'alta formazione artistica, musicale e coreutica - e in caso, come?

L'arte culinaria fa parte integrante della cultura e della tradizione di un paese. Specialmente del nostro. Valori che possono essere molto importanti anche per un artista, dal punto di vista identitario.

Inserire però il settore nell'ambito dell'alta formazione artistica appare difficilmente gestibile. Nulla vieta che nei Politecnici si possano organizzare attività formative in tal senso.

4. Ci sono altri "ambiti" ai quali andrebbe estesa l'alta formazione?

Se proprio vogliamo ricercare chi è assente nel panorama artistico, viene in mente l'ambito della poesia e della scrittura. Chi forma i poeti? i romanzieri? gli script writer? Aprire però istituzioni pubbliche superiori dedicate solo a questo ambito sembrerebbe nella situazione attuale eccessivo: casomai si può studiare la possibilità di integrare il settore nei Politecnici delle arti.

